Quaderni del Civico

Lotto Zero
quaderni del Civico

*è un progetto editoriale promosso da*
Comune di Schio
Fondazione Teatro Civico

*coordinamento editoriale*
Valeria Addondi, Annalisa Carrara,
Daniela Golcic, Giambattista Marchetto

*testi*
Valeria Cecconello, Daniela Golcic,
Giambattista Marchetto

*progetto grafico e impaginazione*
Enrico Bugin per Charta Bureau
www.charta-bureau.com

*foto*
Yurij Pevere, Roberto Rizzotto (Circolo fotografico sceldense)

*stampa*
tipografia Novagrafica
Camponogara - Venezia
giugno 2006

# lottozero

Quaderni del Civico

# Teatro Civico: Il futuro è un progetto per la città

Il Teatro Civico di Schio avrà un futuro. Un futuro che dovrà essere sintesi del passato e del presente, con un percorso di riabilitazione capace di restituire l'emozione del presente ad una platea ampia.
È questa l'indicazione di fondo che l'Amministrazione comunale ha tratto dal progetto Lotto Zero. E su questo messaggio forte - venuto dai cittadini, dagli operatori, dai tecnici, dagli artisti che hanno preso parte al percorso di studio – verrà pensato e realizzato il recupero del Teatro Civico.
L'obiettivo condiviso non è una "ricostruzione" del Civico che fu. Oggi prevale la ricerca di un teatro "nuovo", come spazio di sintesi tra la storia, il passato e il futuro.
E l'esperienza di Lotto Zero ha confermato l'importante valore di civicità concentrato nel rapporto tra questo luogo e la comunità che lo vive.

Abbiamo un obiettivo ambizioso, dichiarato non da oggi: restituire il teatro alla città entro l'anno del centenario dalla realizzazione.
Se riusciremo a coagulare entusiasmi, energie e sinergie, contributi finanziari attorno ad un progetto forte e innovativo, senza dubbio alcuno potremo riaprire il Civico nel 2009.
E sarà un'occasione per riaffermare la voglia di crescere di Schio e degli scledensi.

Luigi Dalla Via
*sindaco di Schio*

Flavio Bonato
*assessore alla promozione della cultura*

# Il primo passo

Quando l'Amministrazione comunale di Schio ha scelto di costituire la Fondazione Teatro Civico, ha costruito una struttura solida e dinamica con una *mission* precisa: contribuire al percorso di "restituzione" del Teatro Civico alla comunità scledense. Con questo obiettivo, la Fondazione ha lavorato su due fronti. Da un lato sulla costruzione di una sensibilità teatrale e di una identità di pubblico nel territorio di riferimento dell'Alto Vicentino, dall'altro sullo sviluppo di percorsi condivisi per scegliere la via del recupero della struttura. Di concerto con l'Amministrazione, è stata fatta una scelta forte: progettare un percorso di condivisione con la comunità locale e con il mondo del teatro veneto e italiano la "riabilitazione" del Civico.
Da questa volontà di condivisione è nato il progetto Lotto Zero. E il senso profondo di questo percorso è nel sottotitolo: "l'emozione del presente. Partecipare alla restituzione". Oggi Schio inizia a restituirsi un teatro che è il luogo geometrico della cultura e dell'identità civica.
In questa pubblicazione - che abbiamo voluto costruire come un "quaderno di lavoro" - sono raccolti contributi, analisi, risultati del progetto Lotto Zero. Non sono monocordi: nel corso del "dibattito partecipato", che è stato il cuore di Lotto Zero, sono emerse posizioni e opinioni differenti. E questa è la dimostrazione di una ricchezza di contenuti del percorso realizzato.
Ecco che questo Quaderno è l'esito e la testimonianza di una prima tappa della restituzione, che anticipa l'intervento architettonico e di restauro. Soprattutto è il primo passo per spiegare cosa sarà il Civico di domani.

Daniele Romare
*vice presidente FondazioneTeatro Civico*

# "Il teatro, invece, ha bisogno del teatro"

In origine c'era identificazione fra alcune arti, alcune attività ludiche e sportive, e i luoghi in cui venivano rappresentate. Fra le competizioni e le arene oppure gli stadi. Fra il cinema e le sale di proiezione. Fra la musica e gli auditorium. Fra il circo e il circo. Fra il teatro e il teatro. Poi tutto si è progressivamente dissociato. E le arti, le attività, se ne sono andate per conto proprio. I luoghi della musica, dello sport, del cinema sono divenuti non luoghi. Casa nostra. Dove in tivù oppure mediante dvd assistiamo a tutto, senza muoverci. Perfino il circo è programma di prima serata. E il vecchio tendone itinerante diventa scenografia. Presto arriveremo a una ulteriore evoluzione. Ultima tappa della scomparsa dei luoghi. La possibilità di accedere a queste forme d'arte attraverso il cellulare. O meglio: attraverso l'ulteriore metaformosi del telefonino, che smetterà definitivamente di essere tale, per diventare uno strumento tecnologico multifunzionale, da cui è possibile collegarsi con chiunque, dovunque. E accedere a ogni "prodotto" e "consumo" culturale-spettacolare. Dovunque. In ogni luogo. Quindi, senza relazione con il luogo.
È chiaro, per questo, come il mezzo, la tecnologia stiano cambiando inevitabilmente e inesorabilmente tutto. Tutte le forme d'arte, di espressione, sport diventano prodotti e consumi fungibili. Intercambiabili. A cui noi assistiamo da soli o con altri, non importa, a prescindere dal contesto in cui e per cui sono stati concepiti. Un film di Von Trier, Sofia Coppola oppure dei fratelli Vanzina. Una esibizione dei R.E.M., di Povia, di Vinicio Capossela, di Dolcenera oppure di Michel Petrucciani. E ancora: un match di football o di wrestling (tanto sono entrambi taroccati). In un mix senza limiti. Senza neppure più il vincolo della divisione tematica. (Quasi una costruzione fra il pop e il dada; ma senza alcun senso di trasgressione). È la rappresentazione del destino che stiamo, rapidamente, costruendo. Realizzando un mondo senza relazioni reali. Senza spazi condivisi. Dove le forme dell'espressione e dell'arte diventano, necessariamente, consumi individuali, senza spessore.
Il discorso sul teatro, in effetti, si sottrae, almeno in parte, a queste considerazioni. Perché è difficile fare teatro senza il teatro. Certo, le piazze, le strade, possono, talora, "ospitarlo". E in quel caso divengono "teatri". In alcuni casi, ancora, la stessa televisione, può fare da contenitore. Come ha dimostrato l'esperienza di Marco Paolini, istigato da quello sperimentatore mediatico che è Carlo Freccero. Però, fare teatro senza teatro è residuale. Il teatro, invece, ha bisogno del teatro. Del rapporto con l'attore. Lo devi vedere, sentire. E devi condividere la stessa emozione con gli altri. Come per il melodramma, l'opera. Fuori dai loro luoghi diventano rappresen-

tazioni asettiche e senz'anima. Per cui non riesci a venderle neppure come consumi. Se non accettando il ricatto, più che il compromesso, dei media. Attraverso la degenerazione spottistica alla zelig. Oppure alle esibizioni pavarottiste da festivalbar.
Per questo il teatro è insostituibile per poter coltivare il teatro. Per proporre spettacoli teatrali. Per incontrare il teatro e i suoi protagonisti. Più in generale, il teatro, come luogo, produce il suo pubblico. Genera e attrae relazioni sociali, forgia il gusto. Promuove comunità. Abitua a uscire di casa, a incontrare gli altri. Il recupero e il ri-uso del Teatro Civico, attraverso il percorso di "Lotto Zero" assume un senso importante, per queste ragioni. E le risposte ai questionari di quanti hanno partecipato, numerosi, alla programmazione proposta dal Civico, nel 2005, confermano come si tratti di un percorso condiviso, che suscita emozione e consenso. Conferma, ad esempio, come sia importante l'incontro con gli autori.
L'esperienza di "vedere" e "sentire"  Ottavia Piccolo, in uno spazio raccolto e adeguato, come il Civico, ad esempio. È insostituibile. Non c'è dvd, non c'è tivù tematica o satellitare, che possa riprodurla. Evocarla. Non si tratta della pretesa, velleitaria, di contrastare la trasformazione in atto, trainata dalle tecnologie della comunicazione. Ma di proporre alcuni luoghi di "conservazione" e di "resistenza", che permettano ad alcune vecchie, cattive abitudini di riprodursi. L'abitudine a vedere pièces teatrali, o romanze o melodrammi. In teatro (visto che altrove non è praticamente possibile). L'abitudine a incontrare gli artisti. A incrociare altre persone. A uscire di casa. Per la stessa ragione non mi spiace la proposta "conservatrice" di Marco Paolini: mantenere il teatro com'è ora. Limitandosi (come, peraltro, sembra pensare la maggioranza di coloro che hanno frequentato il teatro nell'ultimo anno) a interventi strutturali di adeguamento rispettoso dell'assetto attuale. Per renderlo capace di ospitare almeno 400 persone.
D'altronde, rispettare la struttura e l'assetto del Teatro mi pare utile a valorizzarne, a conservarne, anche lo spirito. L'anima. Che trapela dai nomi che l'hanno accompagnato. Il Teatro Civico, attuale. Erede del precedente Sociale. Riabilitarlo, in modo "conservatore", può servire come "luogo vivo", che rammenti e rafforzi la tradizione di Schio. Città civica. Città sociale.

Ilvo Diamanti
*Università di Urbino*

# Lotto Zero
# un progetto nella città

## Teatro Civico.
### il belletto e l'emozione

Un luogo che diviene **progetto per la crescita di una città**, un luogo che cerca una identità nella relazione con la comunità, un luogo sul cui futuro la proprietà, l'Amministrazione comunale, sceglie di decidere con il coinvolgimento dei cittadini che saranno ospiti-fruitori.
Il **Teatro Civico di Schio** è uno spazio nel quale oggi si respira una storia, nel quale si leggono le cicatrici dell'abbandono e si scopre il senso del "fare" teatrale a partire dalle decorazioni scrostate, dagli stucchi caduti, dagli squarci nel soffitto, dai palchi e dai loggioni consumati dall'umidità. E proprio perché ridotto ad un fantasma di teatro, ad **un corpo con fratture esposte**, ad uno scheletro in molte parti denudato, il Teatro Civico è un luogo vivo. È **un concentrato di "emozione teatrale"**.
La sensazione di teatralità del Civico non sta nel pieno, nell'estetica (più o meno convincente) di un progetto architettonico compiuto. Piuttosto, come accade nella cavea degli antichi teatri della Magna Grecia, le **"rovine" parlano allo spirito di ogni artista, di ogni spettatore**, di ogni curioso che sappia mettersi in ascolto.
Probabilmente per questo motivo il Civico ha stregato uomini e donne di teatro come **Marco Paolini** e **Gabriele Vacis**, **Roberto Castello** e **Ottavia Piccolo**. Che non hanno mai conosciuto il Teatro Civico degli anni di splendore, ma hanno scoperto di amarne l'essenza, il corpo sfatto. Quasi che togliendo il belletto, dentro il Civico si possa scoprire una autenticità nuova, capace di oltrepassare le parole e i gesti di un attore su una scena. Per raggiungere, con il silenzio, qualsiasi spettatore.

## Un futuro per il Civico.
## Il "lotto zero"

Il Teatro Civico viene acquisito dal Comune di Schio nel 1981 e nel **1994 nasce la Fondazione Teatro Civico.**
Nel 2002 il Civico comincia lentamente a "risorgere" e riapre al pubblico ospitando due eventi speciali, mentre nel 2003 è il festival Schio-Textures a continuare una vocazione contemporanea nella struttura.
Il momento di svolta è però la presenza di **Marco Paolini** - attore e autore veneto tra i più noti sulla scena nazionale -, che nel 2003 registra all'interno "Teatro Civico" (in onda su Raitre, nella successiva stagione televisiva, come prologo della trasmissione Report condotta da Milena Gabanelli). Concluso il lavoro a Schio, Marco Paolini scrive ai cittadini scledensi una lettera aperta nella quale afferma:

"***Credo che la conservazione del Teatro Civico nello stato più vicino a quello attuale offra al teatro italiano qualcosa di assolutamente unico con cui confrontarsi... Non è un capriccio quello di non farlo "uguale" a mille altri per avere di nuovo un teatro importante***".
A partire da questa sollecitazione e rispondendo alla vocazione che è connaturata al nome stesso del teatro, l'Amministrazione comunale decide di farne uno "**spazio di civicità**".
Promuove dunque l'istituzione di un gruppo di lavoro misto, costituito da consulenti specialisti dei settori della regia teatrale, dell'architettura, delle tecnologie teatrali, con il compito di sviluppare un confronto di idee ed esperienze, di valutare i caratteri architettonici da salvaguardare e la capacità del teatro a soddisfare nuove esigenze.
La natura peculiare di questo spazio impone però una riflessione aperta. Per questo **l'Amministrazione sceglie di convocare assieme un pubblico di esperti e di spettatori "generici"** per elaborare un **progetto condiviso** per il futuro del Civico.
L'obiettivo non è un recupero filologico. Nel rispetto per quello che è rimasto del Civico che fu, non si vuole ricostruire necessariamente tutto ciò che non è più. È la **ricerca di un teatro "nuovo" come spazio capace di contenere una storia, di rappresentare il passato e il futuro, assieme**.



È questo il senso del percorso verso la "riabilitazione", culminato con il progetto Lotto Zero.
Questa è la **tappa preliminare alla ri-fondazione del Teatro Civico**.
L'idea di una "riabilitazione" condivisa scaturisce dagli incontri effettuati dalla Commissione tecnica per il recupero del Civico. E se il processo di recupero si sta realizzando gradualmente, attraverso stati di avanzamento ovvero "lotti" di intervento, il primo viene battezzato "Lotto Zero".
Ecco che tra giugno e settembre 2005 prende vita un programma di eventi pensati per "testare" il Civico: teatro d'attore, musica, teatro di compagnia. Momenti di prova, per valutare la resa di uno spazio reso agibile solo nelle parti che prevedono l'accesso del pubblico.
In sala sono protagonisti tecnici, registi, attori, spettatori, giornalisti, semplici appassionati di teatro che hanno l'opportunità di vivere **il Civico come uno "spazio-cantiere"**. Un grande cantiere di idee, una prima fase di progettazione alla quale contribuiscono tutti, invitati a partecipare alla restituzione del Civico alla città.
Al Civico non vengono ammessi però "semplici spettatori". Gli artisti in primis, ma anche tutti coloro che siedono in platea, sono chiamati a compilare un questionario e ad esprimere il proprio *sentiment* rispetto all'utilizzo del Civico.

Un parere condizionato dall'esperienza di performance e reso intimo dal rapporto che si punta a costruire con ognuno degli ospiti.

L'obiettivo finale è un recupero del Teatro Civico, abbandonato per troppo tempo. Ma proprio perché vive in uno stato di "abbandono poetico", **Gabriele Vacis** - regista membro della Commissione tecnica - ha lanciato una provocazione: ***"Lasciatelo così com'è"***. Perché l'impatto con il vuoto suggestivo e inaspettato del teatro suscita una sensazione di fascino e meraviglia nell'osservatore.
Lotto Zero nasce dunque come risposta a questa provocazione. Come primo passo verso una restituzione del Civico alla città di Schio e alla vita (e non solo alla storia) del teatro, "*...perché continui a vivere dentro al nostro tempo*"
(Gabriele Vacis).

## La Lettera di Marco Paolini

*Cari Amici,*
*cari sia perché alcuni di voi sono amici fraterni, sia perché mi è cara l'attenzione e la passione con cui tutti voi state affrontando la ricerca della migliore soluzione per la conservazione e la destinazione del Teatro Civico di Schio. Già il fatto di aver investito tutto questo tempo ed energie sul domandarsi cosa fare di questo monumentale spazio senza dar nulla per scontato è un segno di cittadinanza di valore assoluto in questi tempi.*
*Non entro in merito ai vari aspetti della questione che conoscete meglio di me, ma non posso ignorare il fatto che in tempi di ristrettezze di bilancio delle pubbliche amministrazioni, progettare un contenitore come questo è una sfida al realismo e questo è un altro valore fondante ai miei occhi.*
*Sono restio a intervenire su scelte che competono a una comunità perché credo nel rispetto dell'autodeterminazione. Tuttavia per il legame che ormai mi lega a questo luogo dopo le registrazioni fatte per la trasmissione Report l'estate del '03 trovo giustificato scrivervi non potendo essere presente a questa importante occasione.*
*Credo che la conservazione del Teatro Civico nello stato più vicino a quello attuale offra al teatro italiano qualcosa di assolutamente unico con cui confrontarsi.*
*Un luogo per il quale progettare eventi, dove far crescere esperienze, formare linguaggi facendo dialogare gli elementi del teatro, lo spazio, il suono, la parola, la luce, il movimento, in modo non scontato. Credo che anche il cinema o la televisione troverebbero in quel luogo fonti di ispirazione, ambientazioni.*
*Non è un capriccio quello di non riparare i buchi, di non rifare la sala, di non farlo "uguale" a mille altri per avere di nuovo un teatro importante. Credo che la suggestione potente che viene da quel luogo possa essere il motore di qualcosa che verrà nel tempo crescendo anche intorno al Civico e lasciando segni nel territorio. Non è una certezza, ma una speranza concreta. Certo occorra fermare il degrado e ripartire per gradi con la stessa pazienza con cui si progetta un parco e poi bisogna aspettare che le piante crescano. Mi fermo qui perché il mio intento non è convincere gli scettici, ma invitare tutti voi a proseguire in questa utile, emozionante fase di pensare oggi un Teatro Civico.*

*Con affetto*
*Marco Paolini*

*Padova, 13 settembre 2004*



# Il Teatro Civico di Schio

Il Teatro Civico è un luogo cruciale della memoria storica e teatrale di Schio. Ha una storia importante, che inizia agli albori del ventesimo secolo, precisamente nell'anno 1906.
Come racconta con dovizia di particolari Giuseppe Baice nel suo libro «Il teatro Civico di Schio». Cronistoria con «variazioni», tutto comincia all'inizio del secolo scorso. Da modesta cittadina di circa seimila abitanti, Schio si trasforma in vero centro urbano con oltre sedicimila cittadini. L'esplosione demografica si accompagna al fiorente processo di industrializzazione, che in pochi anni ha fatto di Schio il più importante e progredito centro laniero del Veneto.
Questi significativi mutamenti nell'assetto sociale ed economico della città richiedono la realizzazione di nuove e moderne opere pubbliche, tra le quali anche la costruzione di un teatro corrispondente allo sviluppo culturale e all'acquisito benessere materiale. Il teatro Sociale, vecchio ormai di settant'anni, è inadeguato ad ospitare allestimenti di opere che richiedono grandiose messinscene, organici orchestrali di notevole complessità, masse corali e di "comparse" di considerevole corposità. Come sottolinea con forza Giuseppe Baice, Schio aveva bisogno - e ne era degna - di un nuovo moderno teatro.
Un aspetto particolare differenzia però l'opera scledense dalle nuove e più capienti sale teatrali realizzate, negli stessi anni, in altre città italiane: la costruzione del Civico non è un'iniziativa dell'amministrazione comunale, ma è dettata dalla volontà, dall'entusiasmo e dalla passione musicale di un gruppo di cittadini. L'8 ottobre del 1906 si costituisce infatti la "Cooperativa per il teatro nuovo", con un unico scopo: "la costruzione di un teatro..., che risponda alle esigenze moderne, che sia accessibile a tutte le classi di cittadini, che possa disporre di circa 1500 posti e sia fornito di una sala per convegni, conferenze e per ricevimenti".
Presidente della cooperativa viene eletto il barone Alessandro Rossi, nipote del senatore omonimo. Un dato significativo, perché anche a Schio si delineano le trasformazioni che investono la società nei primi del Novecento: promotori e realizzatori del nuovo teatro non sono infatti i nobili, ma un gruppo di borghesi illuminati e intraprendenti.
Subito si bandisce il concorso di progettazione e fra i progetti presentati viene scelto quello dell'architetto vicentino Ferruccio Chemello, futuro ideatore anche del Sacello-Ossario sul monte Pasubio (1926). I lavori di costruzione del teatro iniziano nell'estate del 1907; vengono coinvolte numerose imprese, alcune provenienti da Torino, Milano e Roma, e famosi decoratori scledensi come Luigi Pupin (e figli) e Giuseppe Mincato, autore del quadro delle ninfe e delle flore sopra l'arco scenico. Il teatro viene concepito e costruito con tutte le caratteristiche del teatro all'italiana: sala a ferro di cavallo, platea, palchi ed ampio loggione. Davanti al palco trova posto il golfo mistico, capace di ospitare un'orchestra di 50 elementi. La capienza del Civico (1200/1300 posti, divisi tra platea, palchi, galleria e loggione) risulta notevole e certamente adeguata a soddisfare le nuove esigenze del pubblico scledense. La modernità e la razionalità della sua costruzione e delle sue strutture fanno del Civico un teatro all'avanguardia. Il palcoscenico misura 14 metri di larghezza, 15 di profondità e 9 di altezza. La sua ampiezza, il perfezionamento delle sue attrezzature, la cospicua e adeguata dotazione di dispositivi meccanici e tecnici, la possibilità di vari e rapidi cambiamenti di scena lo rendono adatto e capace di ospitare gli allestimenti delle opere liriche più moderne e grandiose.
Proprio per "collaudare" le possibilità del Civico sotto ogni aspetto, viene messo in scena per la serata d'inaugurazione un melodramma moderno e grandioso, complesso e impegnativo dal punto di vista dell'allestimento scenico, teatrale e musicale: il Mefistofele di Arrigo Boito. È il 9 giugno del 1909, una giornata memorabile: un successo straordinario di pubblico e di critica, tanto che lo spettacolo viene ripetuto per ben 14 sere. Tutte le famiglie di Schio e dintorni presenziano ad una delle repliche con almeno un componente e vengono istituiti treni speciali per favorire l'afflusso di spettatori dai centri vicini e da Vicenza. La fama del Civico oltrepassa i confini cittadini e si estende anche oltre l'ambito locale.

Il neonato teatro scledense ospita con successo anche il teatro di prosa: nello stesso 1909 la compagnia di Gustavo Salvini propone Gli spettri di Ibsen, l'Edipo re di Sofocle, il Tartufo di Molière e l'allora famosissima Morte civile di Paolo Giacometti. L'11 settembre si alza il sipario sulla Tosca di Giacomo Puccini: opera nuova, ricca di effetti scenici e melodie impetuose che trova un'immediata presa sul pubblico e vede gremita la sala per tutte le 13 serate di replica. L'anno inaugurale si chiude trionfalmente: 29 spettacoli d'opera, 8 di operetta, 36 di prosa, 5 di prosa e musica, almeno 10 spettacoli di burattini, senza contare i numerosi concerti della banda cittadina. Un successo indice sicuramente di una grande passione per la musica e per il teatro, nonché di un certo, diffuso benessere economico.

Le rappresentazioni al Civico continuano fino al 1915, anno in cui l'Italia entra in guerra e il teatro viene adibito a magazzino della Sussistenza militare. Il 5 agosto del 1916 un tragico avvenimento segna la storia della sala: per cause ignote, la parte centrale del teatro prende fuoco. La città riesce ad uscire da questa difficile situazione, e il Teatro può riaprire, perfettamente ristrutturato, la sera del 2 dicembre 1919: pochi giorni dopo, il 18 dicembre, si alza il sipario sulla prima stagione lirica dopo il doloroso intervallo causato dalla guerra; il primo spettacolo messo in scena è Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni. Gli anni Venti del Novecento vedono la diffusione in Italia di una nuova arte, concorrente diretta di quella teatrale: il cinema. Iniziano per il Civico, come per molti teatri italiani, anni di crisi, che non si risolvono nemmeno con la costruzione di una cabina cinematografica e la proiezione di film sonori. Nel 1933 viene nominato il curatore fallimentare del Teatro, nel 1936 è indetta un'asta pubblica per la vendita del Civico: iniziano a susseguirsi così cessioni e acquisizioni. Nel 1936 una nuova "Società Anonima Teatro Civico", composta da cittadini benestanti, acquista il teatro, che nel 1938 è poi ceduto all'Opera Nazionale Dopolavoro (Ond); nel 1946 l'Ond si scioglie e il Civico passa all'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori. Il 29 aprile del 1956 il teatro Civico ospita per l'ultima volta un'opera lirica: il Rigoletto, con la direzione del maestro Gaetano Poloni. Nel 1968 chiude anche come cinematografo, continuando fino agli anni Settanta solo l'attività di sala da ballo nel ridotto.

Nel 1977 l'Amministrazione comunale di Schio decide di avviare le pratiche per l'acquisto del Teatro, predisponendo nel 1982 un progetto (a cura dell'ufficio tecnico) per il suo recupero totale, del costo complessivo di 3,5 miliardi di lire: ma la Regione, che doveva erogare un contributo straordinario all'interno del "Progetto speciale teatri storici del Veneto", non trova i fondi necessari e finisce per bloccare la proposta impedendo l'inizio dei lavori di ristrutturazione.

Nel 1994 nasce la Fondazione Teatro Civico, che da allora organizza la stagione teatrale del comune di Schio; l'Amministrazione restaura, tra il 1994 e il 1997, la facciata principale dello stabile, l'atrio e la sala del ridotto, che viene intitolata a G. Calendoli. Nel 2002 il Civico comincia lentamente a "risorgere": la struttura riapre nuovamente al pubblico (pur con un numero ridotto di spettatori) ospitando due eventi speciali, "Babele: un percorso nel suono e nella poesia" e "Comoedia: in una selva oscura". Nel 2003 è la volta del festival Schio-Texture e di Marco Paolini, che presenta sul palcoscenico del Civico Racconti d'estate (spettacolo andato poi in onda su Rai3, all'interno della trasmissione "Report" di Milena Gabanelli).

Il viaggio nella storia del teatro scledense arriva così ai giorni nostri: nel 2003/2004 l'amministrazione comunale promuove l'istituzione di un gruppo di lavoro misto, costituito da consulenti specialisti dei settori della regia teatrale, dell'architettura, delle tecnologie teatrali, con il compito di sviluppare un confronto di idee ed esperienze, di valutare i caratteri architettonici da salvaguardare e la capacità del teatro a soddisfare nuove esigenze. Un percorso verso la "riabilitazione", culminato con il progetto Lotto Zero.

Nel **1994** nasce la Fondazione Teatro Civico



# Gli eventi di Lotto Zero

## 04 GIUGNO - 24 SETTEMBRE 2005

Sette gli eventi scenici che hanno restituito voce alla sala scledense.
*Terra di latte e miele*, una sorta di "one-woman drama" interpretata da Ottavia Piccolo, tratta da un testo di Manuela Dviri; *Concerto per coro spazializzato* con le musiche del maestro scledense Giovanni Bonato;
*Le città invisibili* di Italo Calvino, un reading da alcuni passi dell'opera a cura di Gabriele Vacis;
*Un teatro per Jules*, proposto dalla compagnia Theama Teatro, con la partecipazione delle compagnie scledensi;
*Un curioso accidente* di Carlo Goldoni, messo in scena dalla compagnia La Piccionaia-I Carrara di Vicenza;
*Polvere ovvero La storia del teatro*, spettacolo itinerante progettato per i teatri storici realizzato da Tib Teatro di Belluno per la regia di Daniela Nicosia; *L'uomo delle dodici colombe*, proposto dall'associazione scledense Schio Teatro Ottanta.

### ☞ TERRA DI LATTE E MIELE

Un'attrice, una voce. I gesti e le parole interpretate da Ottavia Piccolo vivono in una nuova modalità suggerita dalla natura di questo teatro speciale. E nel rapporto intimo con gli spettatori, si sperimenta la capacità del luogo di amplificare e concentrare le emozioni.

"Terra di latte e miele" è la definizione biblica della terra promessa ed è anche la definizione che di Israele dà Manuela Dviri Vitali Norsa, autrice di questo lavoro teatrale nel quale si racconta di uno "shabbat ha gadol", il sabato prima di Pasqua del 2002: una giornata particolare per Leah, regista di documentari che vive a Gerusalemme, e le sue amiche palestinesi Maria (cattolica) e Hannan (musulmana). Il percorso della protagonista mette in luce il dramma e le contraddizioni del conflitto israelo-palestinese. E se da un lato ci sono i grandi temi collettivi - l'identità di un popolo, la sua epica e le sue ferite sempre aperte – dall'altro emergono l'intimità di una persona, le sue speranze, i ricordi, gli affetti spezzati.

### ☞ CONCERTO

Sei brani musicali del M° Giovanni Bonato - musicista scledense, docente di Composizione al Conservatorio "C. Pollini" di Padova - mettono alla prova la reattività acustica del Teatro Civico. E nel programma spicca una composizione scritta appositamente per l'esecuzione in questo spazio, in prima assoluta. Il coro maschile Coenobium Vocale diretto da Maria Dal Bianco canta i brani "Stetit Angelus", "Tenebrae factae sunt" e "Crux fidelis" per coro maschile spazializzato; il percussionista Massimo Pastore esegue gli Studi n. 3 e 5 dai "Cinque Studi" per vibrafono, oltre allo Studio n. 1 nell'adattamento per marimba; Gianfranco Grisi, al cristallarmonium, presenta "Heart". Il concerto si chiude con il coro e gli strumentisti riuniti nella prima esecuzione assoluta di "Audivi vocem... illius" per percussioni, cristallarmonium e coro maschile spazializzato.

## LE CITTÀ INVISIBILI

Perché “Le città invisibili”? Tra le città di Calvino ce n’è una che si chiama Eusapia. Racconta Calvino che gli abitanti di Eusapia hanno costruito una copia esatta della loro città sottoterra. Quando qualcuno muore nella città di sopra, viene imbalsamato, imbellettato e trasferito nella città di sotto. E in verità sarebbero stati i morti a costruire l’Eusapia dei vivi... Dicono che nelle due città gemelle non ci sia più modo di sapere quali siano i vivi e quali i morti. Calvino surreale e paradossale. Surreale perché dice che le nostre città sarebbero state costruite dai morti? Ma è la pura sacrosanta verità. Molte delle case in cui viviamo, il teatro in cui Gabriele Vacis ha presentato il reading da Calvino, le piazze di Schio, sono stati costruiti da tanto tempo, sono vecchi. Quasi sicuramente chi ha costruito tutto questo, gli architetti, i muratori, i carpentieri, sono morti da un bel po’. Calvino non dice fantasie: dice una verità semplice e inconfutabile: le città in cui viviamo le hanno edificate i morti.

## UN TEATRO PER JULES

Spettacolo-evento creato da alcune fra le più attive forze teatrali del territorio, coordinate per l’occasione da Piergiorgio Piccoli. Nel centenario della morte di Jules Verne e della partenza del primo dirigibile italiano da Schio, con “Un Teatro per Jules” lo spettatore è proiettato in un mondo sconosciuto, in una collocazione non canonica. E Il Teatro Civico - come macchina del tempo - recupera lo stupore e la meraviglia dei romanzi dello scrittore. Voci dalle pareti “vive” del teatro, coreografie e musiche ricreano atmosfere fantastiche di mare e di viaggio, mentre la commistione di linguaggi e l’uso di spazi differenti dell’edificio rendono lo spettacolo un evento unico per il Civico. Un teatro-Nautilus recuperato dagli abissi della memoria, in una immaginaria sfida ai ghiacci della vita.

## UN CURIOSO ACCIDENTE

Uno spettacolo corale, che chiede al Teatro Civico uno sforzo per ospitare una compagnia numerosa in un allestimento tradizionale. “Un curioso accidente” di Carlo Goldoni - portato in scena da La Piccionaia-I Carrara - è una delle commedie di Carlo Goldoni che meglio esprime la commistione tra tradizione e innovazione, unita all’efficacia e alla brillantezza espressiva. Il regista Flavio Albanese, con Titino Carrara e Carlo Presotto, dona all’opera un luce di modernità ancora più intensa, giocando sapientemente con le maschere classiche in un gioco delle parti che scolpisce i personaggi a tutto tondo. In un gioco dell’equivoco tra finzione e realtà, il Teatro Civico diviene quasi uno spazio utopico.

## POLVERE OVVERO LA STORIA DEL TEATRO

“Una struttura architettonica sa parlarmi, rivelarmi la sua intrinseca, latente drammaturgia, la storia implicita, contenuta nelle sue linee prospettiche”. Daniela Nicosia spiega con queste parole il senso di “Polvere”, uno spettacolo itinerante che, attraverso la rivisitazione del teatro-edificio nei suoi luoghi nascosti, percorre la memoria del teatro d’arte: dall’universo mitico tragico di Sofocle, Euripide, Seneca fino ai contemporanei. Passando per Shakespeare, che ricorda come “siamo fatti della stessa materia dei sogni”.
All’interno del Teatro Civico, il riallestimento di “Polvere” costruisce un ponte con la memoria viva del luogo. Un luogo sporco di terra e di polvere, dove è necessario - all’attore come allo spettatore - lasciarsi contaminare, attraversare affinché la parola poetica possa, grazie a quella polvere, respirare. Per un evento unico, eccezionale.

## L’UOMO DELLE DODICI COLOMBE

“L’uomo delle dodici colombe” è un lavoro sulla memoria, costruito con voci, gesti e visioni che si mescolano per amplificare l’impatto emotivo. Ispirato a una storia vera, narra la vicenda di una famiglia veneta negli anni che precedono la Prima Guerra Mondiale, in un periodo di trasformazioni tra emigrazione, abbandono delle campagne, echi di guerra e movimenti sociali. In questo contesto, la solidità della famiglia come istituzione è messa alla prova, ma prevale nonostante tutto nelle emozioni, nei sentimenti, nelle paure. Lo spettacolo ricostruisce il contesto storico visto con gli occhi delle persone semplici

# Le parole degli artisti

## Il Civico.
## Echi, suggestioni, ricordi...

di Daniela Nicosia

**Un corpo malato**... grandi occhi spalancati, svuotati eppure ancora desiderosi di stupore, un raggio di sole accarezza improvviso la pelle... superficie affaticata, levigata dal tempo. La luce ne plasma i contorni, ne rivela i colori, pallide sbucciature come affreschi, e lo priva della struggente malinconia che lo invade – ci invade – in un giorno di pioggia... **Una vita latente si palesa, pronta a pulsare di nuovo**, o meglio è una tensione a vivere che si intuisce, la percezione di un desiderio ancora tangibile.

Così mi appare il Civico al nostro primo incontro. Sono in basso nella platea svuotata, dove hanno lottato uomini e tori, il teatro è lì e anche sopra di me, sembra guardarmi attraverso i vuoti occhi rossi dei palchetti, sfidarmi attraverso il suo avvitarsi su se stesso nelle balconate che si affacciano sul palco. "Un giorno farò qui il Campiello" penso "anche se non amo Goldoni questo spazio mi permetterà di leggere Goldoni come non ho saputo fare prima." Ma ora sono qui per Polvere che dalla polvere del Civico trarrà nuovo nutrimento.

**È bellissimo questo teatro fin troppo gentile nei suoi tratti**, non devo lasciarmi prendere la mano, scivolerei in un lirismo che non mi appartiene. Devo ascoltarlo, invece, passarci del tempo... Polvere deve rinascere in questa polvere senza che il fascino di questa struttura si sovrapponga alla storia che, pur esplorando l'edificio teatrale nelle sue architetture, nei suoi anfratti più segreti, lo spettacolo racconta. Ma che storia racconta il mio spettacolo? Racconta della polvere che abita i teatri, come la vita, che è ciò che resta dopo... quando la soglia è varcata per sempre, che accomuna la vita alla morte rendendoci tutti umanamente simili, mentre il teatro si palesa quale luogo di anime, luoghi di morti, in un gioco sottile tra l'essere e l'apparire, sospeso tra la vita e la morte. **Nella percezione del Civico quale luogo sospeso, quale soglia tra ciò che è e ciò che non è più, si crea un nesso profondo tra lo spettacolo e questo spazio**, nasce una relazione forte tra me e questo corpo agonizzante che ha ancora voglia di vivere.

Penso a mio padre... ai suoi ultimi giorni, a quella lotta assoluta per la vita, a quella passione per la vita che lo ha tenuto in vita a dispetto di una diagnosi evidente e senza speranza. Era pallido, elegante come questo Teatro dalla pelle trasparente, per cui invece è ancora possibile immaginare un futuro.

Non sono un architetto, non ho la "medicina" giusta, ma so che questo è il luogo giusto per dare nuovo respiro alla mia ricerca artistica circa gli intimi rapporti che individuo tra architettura e teatro. Una struttura architettonica sa parlarmi, rivelarmi la sua intrinseca, latente drammaturgia, la storia implicita contenuta nelle sue linee prospettiche. Affinché questo accada è necessario mettersi in ascolto di quel "preciso spazio". Per questo ora, sono qui al Civico col desiderio di dar voce al silenzio custodito tra le sue pareti stanche che sanno ancora raccontare...

La riscrittura e il riallestimento di Polvere a Schio è un progetto fortemente condiviso dalla Fondazione Teatro Civico, pertanto con agio, dopo i primi sopralluoghi con i diversi collaboratori, mi è permesso di restare sola per diversi giorni nel teatro vuoto. **Il vuoto è una delle suggestioni più forti del Civico**.

Il loggione che si sporge nel vuoto nero degli ordini sottostanti con le sue strutture lignee pericolanti, che accoglie il vuoto della cabina di proiezione sventrata, si apre a un altro vuoto, quello esterno, attraverso le porte finestre che guardano lontano, alla graffiante archeologia industriale... scheletro vuoto... la Lanerossi. Ricordo la pubblicità e il marchio di quella ditta nei caroselli televisivi della mia infanzia: un gomitolo avvoltolato a forma di trifoglio... Dipano il filo rosso, consegnatomi da Annalisa novella Arianna, nel labirinto di quel teatro vuoto in cui al contrario di Teseo, desidero perdermi, annullarmi per scoprire nel silenzio della mia solitudine, i passi che composero il segreto dell'antica danza.

Vuoto nel ripetersi degli archi che circoscrivono i palchetti, vuoto negli scavi profondi del golfo mistico, vuoto nel sottopalco ricco di reperti-resi-dui-frammenti, vuoto nei vestiboli che si affacciano nudi sul palco.

Il vuoto nero su cui si proietta l'ellissi del loggione mi appare quale spazio sofferto, qui troverà voce il dolore delle madri... Andromaca, Donna de Paradiso, e persino la terribile preghiera di Lady Macbeth, mentre i vestiboli su palco diverranno le stanze della passione. Medea, trascinata ai polsi da lunghi elastici bianchi su un pavimento disseminato di resti recuperati nel sottopalco- il marmo rotto di una lapide, piatti sbeccati, vetri, una forchetta in alluminio - sarà scorta dagli spettatori attraverso l'inquadratura sbilenca di un vecchio stipite malfermo; Edipo sarà invece racchiuso in una icona che lo ricongiunge, già cieco, a Giocasta in un ultimo estremo atto d'amore. Su di loro un informe baldacchino di plastica trasparente contaminerà lo spazio, tra candelabri di cristallo e argenteria memorie di antica nobiltà, tra piume sparse a terra come in un pollaio, e crepe alle pareti ben in evidenza grazie alla luce che lascio penetrare

dalla strada, approfittando ancora di un vuoto: un buco abbastanza ampio trovato nella parete esterna di un sottoscala del teatro. Fedra avvolta in un nido di rami secchi, colta nella infinita iterazione di un solo gesto, sarà immersa nel rosso di un lungo palchetto di primo ordine dove è possibile far accedere gli spettatori vicinissimi all'attrice. Percorreranno poi il lungo corridoio oscuro che costeggia i palchi attigui, più piccoli e senza porte, per ritrovare in essi schegge di quella prima installazione, non più figure umane ma solo accumuli di materia in sottrazione: rami, terra, petali di rosa, un bicchiere di cristallo e poi più nulla, ancora vuoto...

Col tempo scoprirò che la visione degli stucchi e delle decorazioni dei palchetti di proscenio, è molto più intensa se vi si arriva dal lato destro del teatro, attraverso il corridoio esterno. Nello spettacolo la luce fredda di un sagomatore ne esalterà la bellezza mentre la trasparente leggerezza dei tratti avrà eco nella voce di Maria Callas in Casta Diva che ci accompagnerà lungo le scale in pietra che si sviluppano ai due lati del palcoscenico. Mi manca il graticcio, l'aereo collegamento orizzontale tra i due estremi. Concepisco allora che realizzerò in verticale sui due fronti opposti e sui tre livelli delle balconate la scena che rimanda al lavoro del teatro, a quel suo essere fatto di terra e di polvere, di fatica e di materia: legno, tiri, corde... Scopro lungo il terzo ballatoio un enorme attrezzo in legno per avvolgere le corde che ha l'aspetto del timone di una nave... gli spettatori dovranno trovare questo aggeggio in movimento... il suo suono mi incanta... Un sistema di corde creerà un ideale collegamento tra gli spazi e permetterà all'antico strumento di svolgere ancora una volta la sua funzione. Grazie a Daria Tonzing, che cura le installazioni dello spettacolo, il complicato intreccio è ormai al varo, un palo enorme in legno trafigge una delle pareti interne diroccate e crea il collegamento tra gli spazi, alle corde vengono ancorate in sospensione, oblique, le vecchie porte dei palchetti svuotate del tamburo, cornici vuote nell'aria: tutto è mobile, in disequilibrio, come essere sul relitto di una nave, qui le parole del cieco nel Sogno di Strindberg assumono nuova concretezza. "Una volta ho chiesto a un bambino perché il mare è salato, e il bambino che aveva il padre imbarcato per un lungo viaggio mi ha risposto: il mare è salato per le lacrime dei marinai".
Imbarcazioni, antiche migrazioni, le donne di Troia costrette, quali concubine degli Elleni, ad andare per mare mentre la città brucia e con essa gli affetti più cari... le migrazioni di oggi, e l'abuso di quella miseria piena di attese che attraversa il mare...
**Ho attraversato il mare nei giorni trascorsi al Civico**, quello dentro di me e il mare altrove, quello del piacere del pensiero e della fatica. **C'è voluto del tempo, come andare per mare, affinché quel corpo, nel lento risveglio che sconfigge la malattia, trovasse nuova parola e si lasciasse prendere per mano** e a fil di labbra mi rivelasse da che parte poterlo toccare per non fargli male...



## Antico e Contemporaneo

intervista al M° Giovanni Bonato

***Come ha vissuto l'esperienza Lotto Zero?***
Una bella esperienza dal punto di vista artistico, la soddisfazione di essere stato coinvolto nella mia città in un'operazione così significativa.
A livello artistico sono rimasto impressionato dalle possibilità di questo spazio: C'è una tale varietà di possibilità per l'utilizzo e la trasformazione dello spazio che è possibile concepire molte attività. Ho potuto ambientare una spazializzazione e la musica spazializzata crea un ascolto dinamico, per il quale il luogo è fondamentale. **È un intero ambiente sonoro che entra in vibrazione con la musica**. Se si compone per uno spazio così particolare i risultati possono essere eccezionali e pieni di fascino.

***Quali suggerimenti per il restauro del Civico?***
Aumentare i posti a sedere, perché sarebbe un peccato che alcuni spettacoli venissero visti da pochi spettatori. Ma mantenerlo vicino a com'è oggi, per la duttilità che offre.
**Sarebbe interessante utilizzare le barcacce, le nicchie, i palchetti o il loggione per un progetto di sonorizzazione**. Immagino questo spazio adattato a installazioni sonore, per esempio di musica elettronica. È un'esperienza per le giovani generazioni, una sorta di educazione al suono.
Ma un luogo così potrà essere un protagonista anche per teatro contemporaneo, opera contemporanea oppure repertorio antico barocco e prebarocco. È uno spazio che sa essere raccolto e intimo, un teatro ridotto al minimo, povero di apparato scenico, ma in grado di dar valore alla partitura.

***Cosa significa per un artista scledense il Civico?***
È stata una scoperta tardiva. La prima visita ha creato in me **impressione e stupore**, prima di tutto per lo stato di abbandono e subito dopo per lo stimolo che questo spazio dà all'artista. Si intuiscono subito possibilità straordinarie. Visto dall'occhio della creazione musicale, trascina una voglia di sperimentare nuove soluzioni o riportare spettacoli di tradizione in nuova veste. **Può essere uno spazio fondamentale per lo stimolo della creatività**.

***Il Civico e la città.***
È fondamentale per la vita culturale della città, ma anche sul piano regionale e nazionale. Non sono molte le strutture di questo tipo e ci vuole la pazienza necessaria per coltivarne la cultura.

## Palchi e Fantasmi

Appunti in forma di diario di Titino Carrara

Questa è una sera bizzarra e non ho molta coscienza del pubblico, questa sera.
Sento prepotente una attrazione non conosciuta e difatti di lì a poco nei vuoti palchetti dai plafoni sfondati, appaiono lentamente come fluttuando su un tappeto d'aria, gli antichi ospiti: immagini incerte di personaggi stravaganti che si affacciano incuriositi dai riflessi delle loro storie, restituite dai bagliori di quella che viene rappresentata.
Li ghermisce, li rievoca e li inguanta.
Come un burattino. E ridà loro la vita.
E nella oscura sala di assi, di vecchi stucchi e cemento tutto si rievoca: lo scalare del palcoscenico ogni sera, un rito che rinnova alleanza e ostilità, che ribadisce la caparbietà del teatro sui tempi e sui modi della piazza, sulla pioggia, sul forno e sul destino.
... Ieri sera recitavo Monsieur Filiberto del "Curioso accidente" di Goldoni al Civico di Schio: **un teatro antico, rimesso in piedi, ma con ancora ben visibili le ferite profonde dell'abbandono**. Nei palchetti vuoti, durante lo spettacolo, sono apparse figure del colore del cemento, vecchi protagonisti del dramma e della commedia, coi loro costumi e trucchi abbondanti che ancora segnano le linee dei loro caratteri forti: la rettitudine, il senso di giustizia, la platealità, la crudeltà, il sotterfugio. Fantasmi in costumi scombinati affacciati alle balaustre, ad osservare gli accadimenti sulle tavole del palcoscenico ingombro di polvere grigia.
(...) Ho recitato più per quelle apparenze che per la platea: quegli spettatori evanescenti, probabilmente personaggi di antichi drammi perduti nel teatro ferito, mi hanno restituito una spinta incantata, un senso arcano della responsabilità, della profondità necessaria quando si desidera veramente raggiungere un cuore! Il cuore è la guida dei fatti, di ciò che è stato e che ora mi trovo ad essere. Questo teatro ferito, lacerato offre il proprio cuore, lo apre e chiede che lo si ascolti.
(...) **Teniamo aperta questa ferita, offriamo il cuore di questo teatro che è una testimonianza diretta sulla memoria**, del vagare delle sue anime, del suo passare dalla lenta agonia alla rinascita. Altri andranno ad incarnare personaggi, costumi, trucchi.
**Importante, del passaggio, è che persone consapevoli sappiano ciò che stanno traghettando.**
Per creare momenti di condivisione. Per fare ancora teatro. Per narrare. Riprovare a far immaginare un pubblico. E riavviarlo ancora con nuove storie in compagnia di altre figure che continueranno ad affacciarsi quando si riconosceranno nei riflessi di ciò che accade sulla scena.

## Stupore e meraviglia
di Piergiorgio Piccoli

Ottobre 2002: come archeologi davanti a cui si apre uno scrigno inesplorato, come pionieri su una nuova frontiera, un filone d'oro, o meglio come astronauti che per la prima volta mettono piede su un pianeta sconosciuto, **così entrammo al Teatro Civico per realizzare lo spettacolo *Babele***, un percorso vocale nel mondo dei suoni e della poesia. Grazie al progetto Lotto Zero questa esperienza ha potuto ripetersi, con una performance incentrata sul rapporto tra tecnologia e immaginazione, nel centenario dalla morte di Jules Verne e della partenza del primo dirigibile italiano da Schio.
*Un teatro per Jules* ci ha dato la possibilità di recuperare, attraverso il luogo straordinario e il testo, le meraviglie di un'epoca in cui lo sviluppo della tecnologia era al massimo del suo splendore.
**Lo stupore e la meraviglia di entrare al Teatro Civico** sono forse paragonabili alle emozioni di chi, nel secolo scorso, faceva le prime scoperte scientifiche, geografiche e archeologiche. Nello spirito di Lotto Zero, **questa operazione ha voluto essere anche una "riabilitazione" di quell'ideale romantico** che fu legato a queste prime grandi scoperte, essendo il Teatro Civico un luogo ideale per coniugare scienza e fantasia, tecnologia e immaginario, perché è luogo che favorisce la creazione di simboli. Inoltre abbiamo condiviso l'idea di valorizzare la "purezza" di questo spazio, pur nel suo magico decadimento.
**Per ridefinire il rapporto tra spazio teatrale e territorio, la nostra iniziativa ha coinvolto associazioni scledensi**, per condividere la scelta sul recupero del teatro stesso, avviando anche un'esperienza laboratoriale. Abbiamo deciso di usare questo spazio in modo non canonico, sperimentandolo e collaudandolo a 360 gradi, attraverso uno spettacolo che abbracciasse tutte le arti performative, dal teatro, alla danza, al cinema, per proiettare gli spettatori in un mondo nuovo, sconosciuto, dove si possano perdere i punti di riferimento e sentirsi disorientati, presi alla sprovvista da stimoli audio-visivi provenienti da punti diversi. Esperimento riuscito: il Civico ha funzionato come un polo magnetico per catturare immagini remote, per rievocare fantasmi di un'epoca passata che, come da un profondo grembo materno, sono tornati a nuova vita. Tramite la commistione dei linguaggi e l'uso di tutti i "luoghi" dell'edificio si è realizzata una rappresentazione inusuale e unica, anche perché concepita esclusivamente per questo specifico contesto, in cui sono state coinvolte in scena oltre cinquanta persone. Il Teatro Civico è stato per noi e per il pubblico un luogo protetto dal mondo, fuori dal tempo, il recipiente di un universo creativo e fantastico contro la crudezza del mondo esterno, contro il gelo della vita di tutti i giorni.



# Interrogare lo spettatore

## Una necessaria premessa di metodo

La statistica è soprattutto uno strumento per fare sintesi: un insieme di metodologie e tecniche per ottenere, sotto una forma intellegibile, una descrizione quantitativa di fenomeni complessi e per loro natura sfuggenti.
**Per il progetto Lotto Zero si è trattato di dare consistenza quantitativa al pensiero e alle emozioni degli spettatori**, protagonisti dell'esperimento con le loro indicazioni sul recupero, tenendo conto del 'vissuto' teatrale e delle suggestioni.
Gli obiettivi dell'Ufficio Statistica del Comune erano la corretta somministrazione dei questionari senza distorsioni metodologiche, il caricamento delle risposte, il trattamento dei dati. Contemporaneamente si trattava di procedere con **elaborazioni statistiche "rispettose" del contenuto emozionale**, per valorizzare la forma di diario, preoccupandosi di non "schiacciare" il tutto in meri numeri.
**Il questionario** somministrato agli spettatori è stato strutturato in **cinque sezioni**, con alcune domande chiuse, a scelta multipla, e con altre aperte.
La prima sezione indaga il rapporto tra evento e spazio teatrale: al pubblico viene chiesto di esprimere un giudizio riguardo il gradimento dello spettacolo, l'influenza del luogo sulla percezione della rappresentazione, le caratteristiche più importanti di un teatro che permettono di valorizzare al meglio la fruizione dell'opera.
La seconda sezione guarda agli "Obiettivi" ed è composta da tre domande aperte sulla condivisione o meno di un'affermazione fatta da Marco Paolini rispetto alla possibilità di conservare il Civico nello stato più vicino a quello attuale. Allo spettatore si chiede inoltre un'indicazione fra tre possibili linee di recupero: tenere il Civico così com'è oggi, adeguandolo con meri interventi di messa in sicurezza e accettando di poter ospitare un numero limitato di spettatori; restaurarlo avvicinandosi all'impianto del 1909; restaurarlo e metterlo a norma tenendo conto del fascino e della suggestione che oggi emana, senza proporre la ricostruzione di ciò che è andato perduto, con la possibilità di ospitare almeno 400 persone.
Nella terza parte si verifica il comfort acustico, visivo ed ergonomico della sala. Lo spettatore indica la posizione dalla quale aveva assistito allo spettacolo, giudica il livello di qualità dell'acustica e della visione, segnalando i possibili difetti riscontrati
La quarta sezione chiede di indicare le tipologie di spettacolo e le attività culturali che il Civico sarebbe vocato ad ospitare. La quinta e ultima parte prevede l'analisi dei dati personali dello spettatore (sesso, età, titolo di studio) e dei suoi consumi culturali.

# Il questionario

☞ **Rapporto tra evento e spazio teatrale**

*Lo spettacolo che questa sera si è svolto all'interno del teatro Civico è stato di suo gradimento?*

◊ si, molto ◊ abbastanza
◊ poco ◊ no, per niente

Pensa che il luogo in cui ha assistito allo spettacolo abbia in qualche modo influito sul giudizio che ha dato dello spettacolo?

◊ si ◊ no ◊ forse.

Può spiegare perché? ……
……

*Quali delle seguenti caratteristiche di un teatro ritiene più importanti per valorizzare la percezione che gli spettatori hanno di uno spettacolo?* (*segni, per cortesia, con un numero l'ordine di importanza: dal più importante al meno importante)*

◊ buona acustica
◊ buona visibilità
◊ comfort per quanto riguarda le sedute
◊ comfort di temperatura ed umidità
◊ efficienza della macchina scenica
◊ altro (può specificare) ……

☞ **Obiettivi**

"*Credo che la conservazione del teatro Civico nello stato più vicino a quello attuale offra al teatro italiano qualcosa di assolutamente unico con cui confrontarsi…Non è un capriccio quello di non farlo "uguale" a mille altri per avere di nuovo un teatro importante.*" (Marco Paolini)

*Condivide questa affermazione?*

◊ si ◊ no

*Può spiegare perché?* ……
……

*Ritiene che questa frase possa essere di stimolo, per interrogarsi sugli obiettivi di un intervento di recupero del teatro?*

◊ sì ◊ no

*Può spiegare perché?* ……
……

*Il Teatro Civico è luogo della memoria della nostra città, luogo in cui chiunque entri legge, nelle tracce del passato, dei valori che riconosce come propri. Tra le ultime testimonianze, i commenti entusiasti di chi ha partecipato alle visite guidate dello scorso settembre, lasciati scritti su un quaderno: "patrimonio inestimabile", "affascinante", "memorabile", "mondo surreale", "atmosfera".*

*Perché il nostro teatro continui ad essere luogo di frequentazione e trasmissione di valori, anche per le generazioni*

*più giovani, ritiene una dimostrazione di responsabilità interrogarsi su come recuperarlo?*
◊ *sì, perché* …….
……..…….
◊ *no, perché* ……
……..……..

*Poiché non sarà possibile ricostruire il Teatro Civico com'era nel 1909 perché sono necessari vari adeguamenti per ovviare ad alcune problematiche, quali: la scarsa visibilità da più punti del teatro, l'impossibile utilizzo del loggione per le norme di sicurezza, quali suggerimenti intende dare al progettista che pianificherà il recupero del teatro?*

◊ tenerlo così com'è oggi, con meri interventi di messa in sicurezza e manutenzione ordinaria, senza adeguare il teatro alle norme di legge e quindi accettando di poter avere un numero limitato di spettatori e una dotazione tecnica minima;

◊ restaurarlo il più possibile uguale al teatro del 1909, anche se ne andrà perduta tutta la storia recente e la suggestione che lo spazio emana, accontentandosi di una più o meno precisa imitazione delle parti andate perdute;

◊ restaurare il Civico tenendo conto della suggestione che oggi questo luogo emana, rendendolo efficiente dal punto di vista tecnico e tecnologico e confortevole per lo spettatore, con l'obiettivo di conservare e valorizzare le testimonianze del passato, senza proporre, però, la ricostruzione di ciò che è andato perduto, adeguando il teatro a tutte le normative, con la possibilità di ospitare almeno 400 spettatori;

(spazio per esprimere un altro eventuale punto di vista) ……
……

☞ **Il comfort (acustico, visivo, ergonomico …)**
*Potrebbe gentilmente indicare da quale punto del teatro ha assistito allo spettacolo e segnare, in fondo al questionario, sulla piantina allegata, dove era esattamente seduto/a?*

◊ palcoscenico ◊ platea ◊ galleria

*Ci segnali, per cortesia, in generale, il livello di qualità acustica:*
◊ottimo ◊ buono ◊ mediocre ◊ pessimo

*Nello specifico, se la qualità acustica non è stata buona, quali difetti ha riscontrato?*
◊ Scarsa inteleggibilità delle parole;
◊ Sensazioni di eco;
◊ (altro) ……



*Ci segnali, per cortesia, il livello di qualità della visione:*
◊ ottimo ◊ buono ◊ mediocre ◊ pessimo
*Nello specifico, se la qualità della visione non è stata buona, quali difetti ha riscontrato?*
……
……..…….

*Tipi di spettacolo ed attività culturali*
*Quali dei seguenti tipi di spettacolo (anche più di uno) ritiene più adatti al teatro Civico?*

◊ Opera Lirica;
◊ Operetta;
◊ Prosa;
◊ Danza;
◊ Musica classica;
◊ Musica d'autore;
◊ ……..……

*Quali delle seguenti attività (anche più di una) reputa coerenti con lo spazio del teatro Civico, oltre a quelle teatrali?*

◊ Serate di ballo;
◊ Sfilate di moda;
◊ Convegni;
◊ Location per riprese cinematografiche;
◊ Mostre;
◊ ……..……..……
Informazioni Generali sullo spettatore:
Sesso: ◊ M; ◊ F

Fascia d'età: ◊ 18-30; ◊ 31-45; ◊ 46-60; ◊ 61-75; ◊ oltre 75 anni
Titolo di studio: ◊ nessuno; ◊ elementare; ◊ medie inferiori; ◊ superiori; ◊ laurea.
Consumi culturali:
*Quale delle seguenti attività culturali preferisce? (anche più di una)*
◊ Lettura; ◊ Cinema; ◊ Musica;
◊ Teatro; ◊ Viaggi; ◊ ……..
ultimo film visto al cinema: ……
……
programma televisivo preferito: ……
……..……..
ultimo libro letto: ……
……
Se lo desidera può indicare:
il suo nome e cognome: ……
l'indirizzo: ……
il n. di telefono: ……
l'indirizzo di posta elettronica: ……
l'associazione che rappresenta questa sera: ……
……..…..

# I risultati del Questionario
## Dallo stato di "abbandono poetico" alle proposte di riabilitazione

Nel progettare l'esperienza di Lotto Zero, la Commissione tecnica ha pensato ad un **dibattito partecipato** sul recupero del Civico, coinvolgendo non solo esperti del settore, ma anche il mondo associazionistico e la cittadinanza scledense.
Su **724 spettatori** che complessivamente hanno partecipato all'esperienza, 651 hanno compilato il questionario (si è avuto quindi un grado di copertura dell'89,9%), segno del valore che il pubblico ha riconosciuto alla scelta di un coinvolgimento nel progetto di recupero del Teatro. Le persone invitate non dovevano pagare un biglietto per assistere allo spettacolo, ma spendere del tempo per rispondere al questionario. E le opinioni espresse sono state tutt'altro che generiche e superficiali: **i contributi sono stati formulati attentamente, con intelligenza e partecipazione emotiva**.

### Lo spettatore di Lotto Zero. Un identikit

Il pubblico di Lotto Zero è **un pubblico colto**: più del 50% degli spettatori è laureato, circa il 35% possiede un diploma superiore. Circa il 35% della platea appartiene alla classe d'età 31-45 anni. La lettura è votata come l'attività culturale preferita da più del 70% delle persone, in seconda e terza posizione si collocano, rispettivamente, la musica e il cinema.
Rispetto ai **consumi culturali**, la fruizione cinematografica denota un'ampia varietà dei generi: dalla commedia alla fantascienza, dal film d'azione al fantasy-thriller, mentre in televisione sono prediletti programmi di approfondimento, attualità e divulgazione scientifica e culturale. Anche rispetto alla lettura si spazia dalla narrativa alla saggistica, dal genere biografico ai classici, fino ai testi sacri.

### Alto gradimento degli spettacoli

Il grado di apprezzamento degli spettacoli messi in scena nell'ambito di Lotto Zero è sempre molto alto. **Circa il 75% degli spettatori ha molto apprezzato il lavoro e la messinscena cui ha partecipato**, mentre la risposta "poco" è mediamente sotto il 3%.
Gli spettacoli che hanno riscosso il maggior gradimento sono ***Polvere*** (94,3%), ***Terra di latte e miele*** e il reading da ***Le città invisibili*** (78,8%), tutte esperienze differenti rispetto al teatro tradizionale di compagnia. ***Polvere ovvero La storia del teatro*** è uno spettacolo itinerante, in cui il pubblico non è seduto e immobile ma è parte integrante della rappresentazione. Le persone si spostano guidate dagli attori come discepoli guidati dai loro maestri,

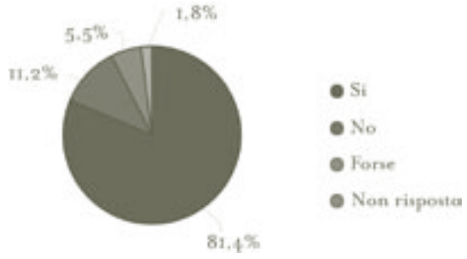
visitando il teatro-edificio nei suoi luoghi più nascosti e normalmente preclusi ai non addetti ai lavori, alla scoperta della memoria viva del luogo. ***Terra di latte e miele*** e il reading dal romanzo di Calvino sono invece spettacoli che ruotano attorno ad un forte protagonista (Ottavia Piccolo) o ad una voce sola (Gabriele Vacis): la maggiore vicinanza del pubblico all'artista contribuisce a creare uno spazio molto intimo e un clima di forte intensità e partecipazione.



## La suggestione del Civico

Nel questionario per il pubblico si chiede di indicare se il luogo abbia o meno influito sul giudizio dato dello spettacolo. E per **un'ampia maggioranza di spettatori (più dell'80%) il fatto che lo spettacolo sia stato ambientato al Civico ha influenzato la percezione dell'evento** rappresentato e, di conseguenza, il giudizio dato dello stesso.
È possibile raggruppare le motivazioni in macro-categorie. Più del 32% dei compilatori del questionario sottolinea il fascino e la suggestione che il teatro

☞ D. Pensa che il luogo in cui ha assisitito allo spettacolo abbia in qualche modo influito sul giudizio che ha dato dello spettacolo?



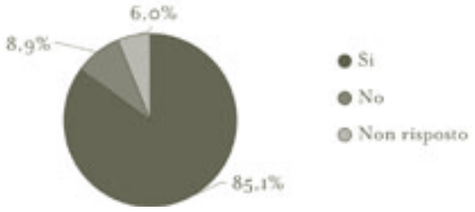

☞ D. Perchè il luogo ha influito sul giudizio che ha dato allo spettacolo?

emana: il Civico è un luogo magico, colmo di atmosfera ed energia. È un "vuoto" carico di significato, uno spazio evocativo, una cornice essenziale e maestosa che amplifica le emozioni e favorisce una maggiore partecipazione emotiva del pubblico all'evento. Circa il 30% degli spettatori evidenzia la coerenza tra luogo ed evento: il Civico funziona da scenografia ideale per il tipo di spettacolo ospitato, creando una sorta di simbiosi tra spazio e opera. Come una metafora "materiale" che accompagna lo sviluppo della rappresentazione, il contenitore del Civico finisce per valorizzare il contenuto, esaltandone i significati. In Terra di latte e miele il luogo è risultato coerente con il dramma e l'intensità del racconto; nel Concerto si è sviluppato un connubio emozionale tra teatro e musiche; nel reading proposto da Gabriele Vacis l'atmosfera complice della lettura è stata valorizzata da un contesto di intimità; Un teatro per Jules ha vista rafforzata la suggestione scenica con l'utilizzo di spazi "altri" rispetto a quelli canonici; la stessa esaltazione dello spettacolo si è avuta per la commedia goldoniana ***Un curioso accidente*** e per ***L'uomo delle dodici colombe***; in ***Polvere*** teatro, meta-teatro, pubblico e azione scenica sono risultati profondamente legati. Per il 13% degli spettatori il luogo influisce sulla

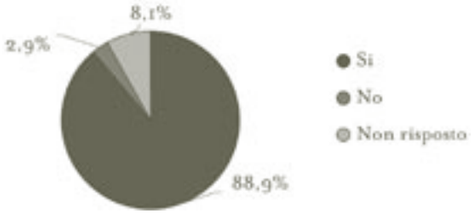
percezione dell'evento per la vicinanza tra il pubblico e la scena, favorendo una maggiore intimità e un forte coinvolgimento emotivo. La sensazione descritta è quella del sentirsi "dentro" la storia, parte integrante della rappresentazione e "circondati" dall'evento scenico.
Uno degli eventi previsti all'interno di "Lotto Zero" ha messo in risalto il livello di qualità acustica del teatro. Molti spettatori del Concerto con musiche del maestro Bonato hanno evidenziato la buona acustica della sala, capace di valorizzare i suoni e i contrasti tra strumenti e voci, permettendo di cogliere la maggior parte dei dettagli dell'esecuzione. Lo spettacolo ha tratto beneficio anche dalla buona disposizione delle voci del coro e dall'ottimo gioco di luci.
Pochi spettatori evidenziano un'influenza negativa del luogo sulla percezione dell'evento, legata principalmente ad un limite di comfort, mentre l'11% di quanti hanno compilato il questionario nega l'influenza del Civico sulla fruizione dell'evento ospitato.



☞ D. Condivide l'affermazione di Paolini?




☞ D. Ritiene la frase di stimolo per interrogarsi sugli obiettivi del recupero?





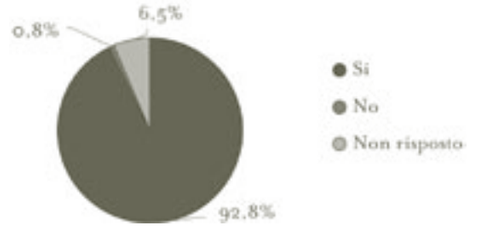

## Quale futuro per il Civico? La "conservazione nello stato più vicino a quello attuale"

**Il cuore del questionario di Lotto Zero** è una frase cruciale della lettera aperta scritta da Marco Paolini ai cittadini di Schio: "***Credo che la conservazione del Teatro Civico nello stato più vicino a quello attuale offra al teatro italiano qualcosa di assolutamente unico con cui confrontarsi... Non è un capriccio quello di non farlo `uguale´ a mille altri per avere di nuovo un teatro importante***".
**Oltre l'85% degli spettatori dichiara di condividere il pensiero espresso dall'attore-autore** e le motivazioni - rilevate con risposta aperta - sono di grande interesse. Il 32% ritiene che il Civico rappresenti una testimonianza unica, da preservare e valorizzare. Per il 30% è un luogo magico, "dotato di un'anima": con la suggestione e l'incanto che sa trasmettere aggiunge valore ad ogni spettacolo, rendendolo più intenso e coinvolgente, perciò la modifica della struttura toglierebbe forza emozionale. Il 25% (uno su quattro) sottolinea la valenza di "memoria storica" scledense e teatrale: il teatro è un luogo profondamente legato alla città, è quindi doveroso conservarne l'identità e il valore culturale. Il restante 13% condivide l'affermazione di

Paolini, ma pensa anche che il teatro abbia bisogno di essere recuperato e valorizzato al meglio: per questo, senza "farlo uguale a mille altri" si suggeriscono interventi per renderlo agibile e più capiente, assicurando ad un elevato numero di spettatori la possibilità di godere del fascino del luogo.
**Una piccola percentuale di spettatori (circa il 9%) non condivide il pensiero di Marco Paolini**. Per la maggior parte dei dissenzienti, il Civico va restaurato perché Schio ha bisogno di un teatro moderno e funzionale sia per gli artisti che per il pubblico, in grado di soddisfare tutte le esigenze sceniche e di garantire un maggior numero di posti a sedere.
Una ulteriore possibilità di approfondimento delle reazioni del pubblico si realizza con la domanda: "Ritiene che questa frase possa essere di stimolo per interrogarsi sugli obiettivi di un intervento di recupero del teatro?". Quasi il 90% degli spettatori risponde affermativamente e solo il 3% considera quella di Paolini una proposta assolutamente implausibile per il recupero del Civico. Ma è interessante analizzare il senso che viene attribuito allo "stimolo".
**Di quanti condividono l'affermazione, oltre il 60% ritiene che agisca da stimolo per conservare il teatro Civico allo stato attuale**. Ecco che la maggior parte del pubblico sembra ascoltare "le ragioni del cuore", mettendo al primo posto il fascino e la suggestione del luogo: le pareti "diroccate" danno pathos alla messinscena e mantenerlo intatto significa preservarlo anche come spazio creativo e stimolante per gli artisti che vi lavorano. Il 22% degli spettatori preferisce invece ragionare "a mente fredda", riflettendo sull'opportunità di rinnovare lo stabile. E l'input di Paolini diviene spunto per recuperare e restaurare il Civico, valutando criticamente i possibili interventi e seguendo scelte progettuali funzionali alla tipologia di eventi che saranno ospitati. Il teatro dovrebbe essere totalmente accessibile e funzionale per gli attori e per gli spettatori, assicurando una maggiore capienza della sala, ma anche ipotizzando soluzioni innovative. Altri spettatori sottolineano l'importanza del contributo di idee e opinioni differenti per arrivare ad una scelta: il dibattito sul recupero del Civico è un'occasione di dialogo e un'opportunità di sviluppo per l'intera città. La riflessione deve però essere funzionale alla fruizione: prima di decidere come restaurare, bisogna valutare quali tipi di evento si potranno o vorranno ospitare.



☞ Ritiene responsabile interrogarsi sul recupero?



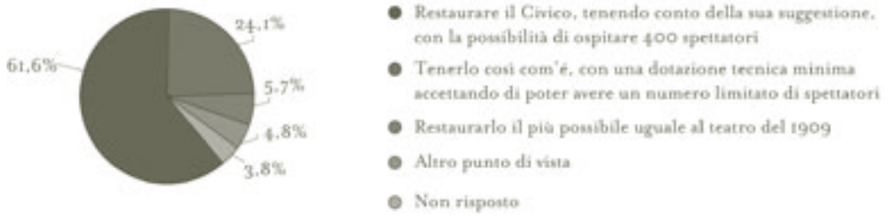

## Lotto Zero ovvero della "scelta partecipata"

La volontà di arrivare ad una "scelta partecipata" sul futuro del Teatro Civico è apprezzata ovvero può essere letta come un'operazione inutile? Il questionario cerca di capirlo con la domanda: "Perché il nostro teatro continui ad essere luogo di frequentazione e trasmissione di valori, anche per le generazioni più giovani, ritiene una dimostrazione di responsabilità interrogarsi su come recuperarlo?".
**Oltre il 90% degli spettatori afferma di credere che interrogarsi sul recupero del Civico sia una grande dimostrazione di responsabilità, mentre i "no" sono meno dell'1%.**
Le motivazioni dei "sì" sono varie e riconducibili a quattro macro-categorie. Il 29% di quanti hanno risposto "sì" reputa il Civico un patrimonio storico e culturale della città di enorme valore.
Il 25% sottolinea l'importanza del recupero "per le generazioni più giovani", per coloro che saranno i futuri fruitori della sala teatrale scledense. E suggerisce di non considerare il Civico un "pezzo da museo", ma di assicurarne la massima funzionalità e versatilità in relazione alle nuove modalità d'arte

e alle forme di espressione in evoluzione: in questo modo il teatro, "ritrovato" e "rinnovato", potrebbe accogliere un pubblico più giovane, evolvendosi con le nuove generazioni di artisti e spettatori.
Per il 24%, interrogarsi sul recupero del teatro è un'importante occasione di confronto e partecipazione degli scledensi alla vita della loro città. E se è giusto seguire le indicazioni di una commissione di esperti, è altrettanto necessario coinvolgere nel dialogo i cittadini, dare loro la possibilità di attivarsi esprimendo le proprie idee. In molti manifestano soddisfazione per aver partecipato all'esperienza di Lotto Zero, per aver portato il proprio contributo al progetto di recupero: con la partecipazione della cittadinanza, la scelta della tipologia di "riabilitazione" non sarà una "imposizione" dell'Amministrazione comunale, ma potrà essere una decisione condivisa con la comunità. La "riabilitazione" sarà dunque sintesi (complessa, ma ricca e significativa) di molteplici contributi, frutto dell'intuizione e dello studio di artisti, tecnici ed esperti del settore, ma anche delle proposte e dei suggerimenti di spettatori e semplici appassionati.
Il restante 22% ha evidenziato ancora una volta il valore culturale e il fascino suggestivo del teatro, indicando di operare lievi modifiche strutturali per non stravolgere l'atmosfera unica che si respira all'interno del Civico.



☞ Le indicazioni degli spettatori al progettista




*vedi pag. 20*

## Da spettatori a "Progettisti"

Da spettatori a protagonisti, gli ospiti di Lotto Zero sono chiamati a dare un contributo "tecnico" preciso, indicando nel questionario uno fra tre possibili suggerimenti al progettista che dovesse pianificare il recupero del Civico. Le alternative proposte considerano tre differenti modalità di "riabilitazione". La prima prevede di lasciare il teatro com'è oggi, adeguandolo con meri interventi di messa in sicurezza e una dotazione tecnica minima, accettando di poter ospitare un numero limitato di spettatori. La seconda suggerisce di restaurarlo il più possibile uguale al teatro del 1909, accettando di perdere tutta la storia recente e l'emozione che lo spazio suscita attualmente. La terza propone una sorta di compromesso: restaurare il teatro tenendo conto del fascino e della suggestione che oggi emana, senza proporre la ricostruzione di ciò che è andato perduto, ma adeguandolo a tutte le normative, rendendolo efficiente dal punto di vista tecnico e tecnologico e confortevole per lo spettatore, con la possibilità di ospitare almeno 400 persone.
**Quasi il 25% delle risposte (una su quattro) sceglie il Civico come è oggi**. Questo accade probabilmente perché, entrando nel teatro per la prima volta, nessuno è immune da sensazioni che travolgono e accompagnano chi cammina sulle sue tavole vecchie di cent'anni: sembra di trovarsi in un luogo sepolcrale, diviso dal mondo esterno, un luogo che ha combattuto per decenni contro la tirannide del tempo e che sul tempo è riuscito a trionfare perché è ancora qui, vive ancora.
Quanti hanno avuto l'opportunità di partecipare alle visite guidate all'interno del teatro hanno lasciato commenti inequivocabili: "patrimonio inestimabile", "affascinante", "mondo surreale" sono alcuni dei termini usati per esprimere l'emozione al primo incontro. Perché è un teatro che solo all'apparenza sembra deserto e privo di vita, ma che respira ancora grazie alla sua polvere, come notano molti spettatori di Lotto Zero. **Il cuore del Civico si sente pulsare "in ogni stratificazione di intonaco, in ogni fenditura sulla pavimentazione povera, priva di assi"**, "... questo teatro è un soldato reduce da mille battaglie", "un gigante assopito... e noi eravamo il sangue che scorreva nelle sue vene". Sono impressioni che testimoniano come il Civico sia per la città un teatro "vivo", pronto ad accogliere nuovi artisti e spettatori e a ridiventare il centro della cultura scledense. **Proprio l'essere "diverso" da tutte le altre sale teatrali può divenire il punto di forza del Civico:** essere spoglio, in questo caso, non significa essere incompleto.
Quanti indicano il primo suggerimento sembrano temere qualsiasi progetto di restauro troppo

"invasivo", perché potrebbe stravolgerne il fascino. L'intervento di restauro "non dovrebbe vedersi" - ribadiscono in molti - convinti che si debba trattare il Civico come un edificio sacro, un'antica chiesa: le stratificazioni visibili dell'intonaco, i muri scrostati e ammuffiti, le tavole di legno del palcoscenico danneggiate e logore, il vuoto "rumoroso" della sala appaiono come rovine di un'antica civiltà, che chiedono di non essere completamente distrutte per non essere dimenticate.
**Solo il 6% del pubblico di Lotto Zero pensa che il Civico debba essere ricostruito il più possibile uguale al teatro del 1909**, lamentando un'attesa durata fin troppo. Perché la storia recente della sala è fatta di brevi e sporadiche aperture, per pochi spettacoli riservati ad un numero limitato di spettatori. I pochi che rivorrebbero il Civico dei primi del Novecento chiedono un teatro che sia totalmente accessibile e funzionale, che possa accogliere anche più di 400 persone, che venga riportato al periodo dorato della sua storia.
**La tesi che ha trovato maggiori riscontri - oltre il 60% - si attesta, di fatto, su un punto di mediazione: restaurare il Civico tenendo conto del fascino e della suggestione che oggi emana**, senza dunque proporre la ricostruzione di ciò che è andato perduto, ma **adeguandolo a tutte le normative, con la possibilità di ospitare almeno 400 persone.**

Dunque è importante che non venga compromessa l'atmosfera che si respira all'interno della sala: il Civico deve continuare ad "evocare" la propria storia e il nuovo intervento dovrebbe essere "leggibile" e divenire anch'esso "**traccia storica nel futuro**".
Accanto alla volontà di conservare e valorizzare le testimonianze del passato e le suggestioni odierne, non sfugge però l'esigenza di dotare Schio di una vera sala teatrale, realizzando interventi architettonici che consentano di accogliere almeno 400 persone, per dare a tutti (e non solo a pochi) la possibilità di assistere alle rappresentazioni.
In molte risposte è presente la consapevolezza del fatto che il teatro ha bisogno di camerini confortevoli e funzionali, di interventi per migliorare l'acustica, di elevatori e servizi, di un palcoscenico che possa essere alzato e abbassato a seconda delle esigenze degli spettacoli. Renderlo efficiente dal punto di vista tecnico e tecnologico, consolidando l'aspetto estetico attuale, rimane una priorità da conseguire nel prossimo restauro. Una priorità che ha il sapore di una sfida stimolante, perché la difficoltà non sta tanto nel recuperarlo e dotarlo di tutti i comfort della scenotecnica moderna, ma nel riuscire a farlo senza trasformare il Civico in una sala fredda e inespressiva. Perché se il Civico è stato "ferito" dal tempo (uno spettatore lo definisce "un soldato reduce da mille battaglie"), dal tempo ha ereditato la permeabilità al cambiamento come stimolo positivo.
**Circa il 5% delle risposte al questionario di Lotto Zero è costituito da suggerimenti supplementari rispetto alle opzioni proposte**. Alcune danno indicazioni tecniche (migliorare l'acustica del teatro, ad esempio) o sull'architettura della sala (come accostare degli elementi moderni in contrasto con le parti antiche). Altre obiettano sulla capienza: per conservare l'atmosfera intima e raccolta propongono di limitare gli eventi ad un massimo di 200-250 spettatori, moltiplicando le repliche.
Le tipologie di intervento proposte variano in relazione alla tipo di spettacolo.
Punta sull'opzione media (attenzione alla suggestione, ma fruibilità fino a 400 persone) quasi l'80% del pubblico di "Terra di latte e miele" e più del 70% dell'uditorio del "Concerto": due eventi nei quali lo spazio ha giocato un ruolo importante, ma ha indotto la richiesta di una qualità più nitida.
Più nostalgici gli spettatori di "Un curioso accidente" e "L'uomo delle dodici colombe": aumenta infatti significativamente (fino quasi al 15%) il numero di coloro che vorrebbero il Civico restaurato il più possibile uguale al teatro del 1909. Un dato comprensibile, se si considera che i due lavori teatrali hanno un impianto tradizionale, con visione frontale da parte spettatore.
Avanza invece l'opzione del "lasciamolo così com'è" tra gli spettatori del reading "Le città invisibili", di "Un teatro per Jules" e di "Polvere", con circa il 30% delle preferenze. È evidente che in queste tre occasioni gli spazi dell'edificio non sono rimasti semplicemente contenitore dell'evento, ma sono divenuti contenuto vivo. E il Civico, spoglio e libero da decorazioni, lascia l'immaginazione libera di viaggiare e di creare mondi fantastici: assieme agli attori, protagonista dello spettacolo è stato anche il teatro con le sue suggestioni visive.

## Quale programmazione per il Civico di domani?

Realizzando un coinvolgimento a 360 gradi del pubblico, Lotto Zero si interroga anche sulle tipologie di evento più adatte allo spazio del Civico.
Al primo posto, segnalato da **circa l'85% delle persone,** si colloca lo **spettacolo di prosa**, seguito dalla danza e dalla musica classica. Con riferimento alle arti sceniche, emerge anche l'indicazione per eventi particolari e d'avanguardia, qualificando lo spazio con una vocazione **alla ricerca e alla sperimentazione**, con un'offerta diversificata rispetto ai territori limitrofi.
Considerando invece le attività culturali in senso lato, la gran parte del pubblico (quasi il 60%)

considera lo spazio unico e suggestivo del teatro perfetto per ospitare **riprese cinematografiche**.
Altre tipologie di attività molto votate sono state mostre e convegni.
È interessante inoltre l'ampia varietà delle proposte aggiunte dagli spettatori alla voce "altro": reading e concerti unplugged, incontri letterari e visite guidate, lezioni scolastiche, seminari di studio e proiezione di film d'autore.

## Qualità acustica e della visione

Caratteristiche funzionali ad una buona percezione dello spettacolo sono l'acustica e la visibilità.

Dall'analisi delle risposte risulta che per quasi il 50% degli spettatori il livello di qualità acustica è "buono" ("ottimo" per il 30%). Circa il 10% lo definisce "mediocre", per pochissimi è "pessimo". Per alcuni spettacoli le proporzioni cambiano: al *Concerto* il 60% risponde "ottima", tra i presenti a *Terra di latte e miele* e al reading di Gabriele Vacis il 20% risponde "mediocre". Più del 50% del pubblico valuta "buono" il livello di qualità della visione ("ottimo" per il 30%, "mediocre" per il 7%). La valutazione cambia per *Un curioso accidente* e *Le città invisibili*: l'ottimo sale al 47% e al 37,5%, mentre il 20% degli spettatori definisce mediocre la visibilità in *Terra di latte e miele*.

## ☞ Numeri

D. Quali dei seguenti tipi di spettacolo/attività culturali (anche più di uno/a) ritiene più adatti al Teatro Civico?

### Spettacoli

prosa.....85,9%
Danza.....54,8%
musica classica.....54,5%
musica d'autore.....40,3%
operetta.... .....32,9%
opera lirica.....21,2%
altro.....9,7%

### Altre attivita' culturali

cinema..... 59,8%
convegni..... 47%
sfilate di moda.... ..... 31,1%
serate di ballo..... 19,7%
mostre..... 8,9%



## ☞ La parola agli spettatori

### I – Domanda: Il luogo ha influito sul giudizio che ha dato dello spettacolo?

☞ R. Sì. E' carico di energia, è vuoto e contemporaneamente è carico di significato, di storia, di storie. Sa raccontare bene anche il silenzio.

☞ R. Sì. Scenografia ideale quella di un luogo in rovina non solo per il fascino in sé ma per la metafora che accompagna la rappresentazione di una umanità in rovina.

☞ R. Sì. … il vuoto alimentava il silenzio e dovunque l'ascolto…

☞ R. Sì. È uno spazio incompleto, senza vestito, quindi lo si può immaginare come si vuole.

☞ R. Sì. Il senso del tempo si amplifica, le pause offrono la possibilità di contemplare la memoria, la musica ruota nella muffa. Uno spettacolo di lettura e contemplazione.

☞ R. Sì. Il teatro è molto suggestivo così com'è; è in uno stato di abbandono "poetico".

☞ R. Sì. Il gioco di luci e ombre, gli effetti sonori, la forma stessa del teatro col suo fascino, col suo mistero, col suo carico di vita e di storia mi hanno regalato delle sensazioni straordinarie (…).

☞ R. Sì. Il teatro era come una vecchia casa che ha visto passare generazioni, storie, passioni.

☞ R. Sì. Il luogo era il "primo attore". Era come un cuore gigante palpitante che pompava noi, che eravamo il suo sangue, Al suo interno… emozione pura! È una scatola magica, semplicemente.

### II– Domanda: Condivide l'affermazione di Paolini?

☞ R. Sì. Ogni teatro o luogo di teatro è colmo non solo di rappresentazioni o spettacoli, ma soprattutto di vite. (…) E il teatro non può dimenticarsene, per non essere un luogo stereotipato.

☞ R. Sì. Perché è qualcosa di incompiuto, che affascina, che appartiene al passato… è già scena.

☞ R. Sì. … un luogo senza lifting può aiutare a cogliere la sostanza di ciò che vi viene rappresentato… Per andare al di là delle apparenze.

☞ R. Sì. … serate come questa dimostrano che non serve avere un teatro rimesso a nuovo. L'importante è recuperare il nostro teatro come spazio e memoria storica.

☞ R. Sì. … il teatro Civico è un esempio eccezionale di come il degrado di un edificio possa assumere una veste di fascino e di grande atmosfera pur nell'assenza di rifiniture e di contorni delineati.

☞ R. Sì. … lo spazio è già suggestivo così, è un viaggio nel passato. È "archeologia teatrale" (…).

☞ R. Sì. L'unicità si sente fremere nel profondo, la si può ritrovare in ogni stratificazione di intonaco, in ogni fenditura

sulla pavimentazione povera priva di assi… questo teatro è un soldato reduce da mille battaglie.

☞ R. Sì. Siamo sommersi dal troppo definito, dal troppo levigato… l'imperfezione del non finito lascia una traccia affascinante

☞ R. Sì. Essenziale scarno suggestivo, vuoti e pieni, luci e ombre.

☞ R. Sì. Sarebbe solo pacchiano ristrutturarlo coma la Fenice di Venezia. Pacchiano!

### III – Domanda: Ritiene la frase di stimolo per interrogarsi sugli obiettivi del recupero?

☞ R. Sì. Per lo stimolo a ripensare il recupero come atto di valorizzazione del presente e non come restauro del passato.

☞ R. Sì. … l'obiettivo è quello di "costruire" un pubblico più che costruire un teatro. Occorre non cancellare i "relitti" della memoria e garantire la maggior flessibilità a generi e tipologie di pubblico diverse…

☞ R. Sì. … aiuta a non far prevalere l'idea "logica" del restauro ma quella "critica" del divenire.

☞ R. Sì. Anche il teatro, come la vita, è un continuo movimento di morte e rinascita.

☞ R. Sì. Ritengo che questo sia uno stimolo e un momento di passaggio ma che poi si debbano fare delle scelte, non fermandosi ad ammirare il non finito.

☞ R. No. Sono trent'anni che ci interroghiamo. Sarebbe meglio agire.

☞ R. No. Il teatro va sicuramente recuperato, ma non riportandolo al suo aspetto "rococò", lasciandogli invece questa "aura" minimalista che lo rende simbolo del tempo che passa, inesorabile.

### IV – Domanda: Ritiene responsabile interrogarsi sul recupero?

☞ R. Sì. … per troppo tempo abbiamo ignorato questo patrimonio scledense. È ora di agire!

☞ R. Sì. Perché il fatto che sia ancora fruibile (anche se in parte) nonostante la sua fatiscenza lo rende allo stesso tempo "monumento" e luogo vivo.

☞ R. Sì. Il compito di chi amministra non è solo quello di gestire il presente, ma anche quello di seminare il futuro. Il teatro Civico è passato, ma deve svilupparsi anche come futuro nella cultura della nostra città.

☞ R. Sì. … vorrei che alle parole seguissero finalmente i fatti.

### V – Domanda: Quale suggerimento per il recupero?

☞ R. … tenere viva la profonda percezione che tutti hanno (più o meno consapevole) di trovarsi di fronte a qualcosa di costantemente plasmabile: questo indica un senso di partecipazione nell'usufruire.

☞ R. Lasciare che il nuovo intervento sia leggibile, che divenga traccia storica nel futuro.

☞ R. Non è facile, ma si dovrebbe trovare il giusto equilibrio tra dimensione storica e uso moderno.



# Artisti e Tecnici

## Istantanee dal Civico

di Annalisa Carrara

*Io ho un solo confidente, è il silenzio della notte. E perché è il mio confidente? Perché il silenzio tace*
S. Kirkegaard

Questa relazione inizia dove Lotto Zero è terminato.

È una riflessione da parte di chi ha partecipato alla creazione del progetto e l'ha poi guardato essere in un teatro dalle particolari caratteristiche: il Civico. Ho guardato tutti gli spettacoli/eventi e ho visto il Civico. Mi sono chiesta perché il suo fascino sia subìto da tutti, esclusione fatta per alcune eccezioni. Poche, per la verità.
Queste mie parole sono nate dai dialoghi del giorno e dai tanti "silenzi della notte", i perfetti silenzi del Teatro Civico, un luogo che sa tacere e restituire la magia dell'incontro nella Città.

***Istantanee del Teatro Civico***
***prima che inizi lo spettacolo***
È un **luogo chiuso**, in parte abbandonato e rappresenta una stazione della memoria. È dunque un privilegio poterci entrare e poter partecipare ad una messa in scena. Si genera nello spettatore un qualcosa che assomiglia alla gratitudine, **il gustarsi un privilegio che ha un qualcosa di rituale**.
È un luogo abbastanza grande. La sua dimensione contribuisce a creare stupore.
Il vuoto prevale sul pieno. **È questo vuoto, orizzontale e verticale, che ravviva lo stupore**, in qualche modo intimorisce e ci pone in un ascolto composto, fatto di sguardi e di udito. Uno spazio così vuoto si fa guardare e sentire perché lo sguardo non è abituato al connubio spazio vuoto-stare comunitario.
**È silenzioso, straordinariamente silenzioso**. Tutti i teatri lo sono, prima che entri il pubblico. Ma qui la qualità del silenzio è particolare, quasi che gli anni di chiusura ad anima viva abbiano creato un silenzio in più. E d'altronde le qualità del silenzio sono armonie fondamentali nel teatro. Mi riferisco all'arte del tener la pausa dell'attore, ma soprattutto a quei tanti silenzi che tanti spettatori assommano gli uni agli altri, altamente percepibili dall'attore, e che generano la gioia e la partecipazione all'applauso. Sono fusioni chimiche fondamentali.
**Il colore del Civico è sua fondamentale caratteristica**. Le macchie rosso mattone dei palchi e quel verde delle balconate (frutto probabilmente di cinque o sei strati sovrapposti, decorati spontaneamente da muffe), sposati con il legno sbiancato dal tempo e dalla polvere, sono caratteristiche di identità. Risalta il rosso mattone in un mare informe di

tinte pastello.
**Il Civico è anche una storia che si racconta da sola, senza necessità di creatività umana aggiunta**.
Quasi tutti i teatri "normali" sono "strutture di servizio". Più o meno belle, più o meno ricche o pretenziose. Sono lì per accogliere da una parte il pubblico e dall'altra gli artisti e la macchina scenica, secondo regole prestabilite.
Nel Civico questi luoghi deputati sono svuotati. E lo sguardo corre dal palcoscenico ai loggioni, senza soluzione di continuità. Dall'alto sembra di abitare una nave abbandonata, al porto. Quasi ti vien voglia di premere un bottone per ascoltare, dal teatro stesso, la sua storia naufraga.
Questo possedere identità artistica propria lo elegge luogo di fascino e di evocazione, stimolo per ogni artista e ogni visitatore.

*Istantanee del Teatro*
*Civico con artista*
Gli artisti e i tecnici coinvolti in Lotto Zero – 13 attori, 3 cantanti, 1 compositore, 1 coreografa-danzatrice, 3 tecnici, 3 registi, 3 con ruoli di organizzazione e assistente - hanno lasciato questionari compilati.
Tutti hanno vissuto il Civico come luogo che stimola e moltiplica la creatività. Molti hanno deciso una trasformazione del loro spettacolo.
"**Evocativo, stimolo, arricchito, suggestione, magico, prezioso**" sono i vocaboli ricorrenti nelle relazioni. Nessuna propone un restauro che cancelli il suo abito odierno.

Tra i pregi del luogo c'è innanzitutto **l'atmosfera, con uno spazio che è già scenografia naturale, che moltiplica la creatività dell'artista**. Inoltre emerge la flessibilità dello spazio e la mancanza di vincoli che predeterminano il lavoro dell'artista. E la possibilità di ambientazione che avvicina attore a spettatore è un moltiplicatore di emozione.
I difetti del luogo più segnalati nei questionari sono la mancanza di camerini attrezzati e con docce, i gradoni sul palcoscenico, la mancanza di strutture per la macchina scenica per la prosa; dai musicisti viene l'indicazione di un'acustica insufficiente, "asciutta" che assorbe le frequenze medio-alte, senza riverbero e presenza di troppa polvere per gli strumenti umani e musicali.
I questionari degli artisti e dei tecnici forniscono molte indicazioni, che saranno senz'altro utili nello studio dei progetti di recupero, per una restituzione dello spazio a misura d'artista. Perché un teatro non è solo il luogo della recita, ma anche dello stare, del creare, dell'accogliere, del condividere.

**Verso il progetto di recupero**
***considerazioni e commenti***
L'indicazione generale che viene dagli artisti ospiti al Civico è chiara ed esplicita: **non si tocchi l'identità che oggi il teatro possiede**. È unica, è emozionante, è fonte di ispirazione per l'artista e per lo spettatore.
Ma a questo l'artista aggiunge: il più possibile si lascino i materiali originali, **ma si doti il teatro di un'efficiente macchina scenica e dei servizi di palcoscenico**. Anche in questo caso senza tradire la natura attuale del luogo.
Mi sembra che questo significhi:
- mantenere il più possibile il vuoto, che significa progettare una platea mobile e/o a scomparsa, disporre di sedute "leggere", mantenere il loggione libero da sedie o poltrone e progettare una macchina scenica adeguata. Sono importanti i materiali e i colori utilizzati;
- massima flessibilità, mantenendo la possibilità di utilizzare il luogo in ogni sua parte, in ogni partitura che l'artista sceglie e con maggiore praticabilità dei percorsi.

*Interventi per aree*
Nel foyer non servono spazi grandi, ma funzionali. Oltre alla biglietteria, che potrebbe essere utilizzabile anche senza l'apertura dell'intero foyer, il guardaroba non è necessario ma confortevole. È fondamentale invece prevedere un'area di comunicazione con lo spettatore, nella quale posizionare informazioni sugli spettacoli, sulle promozioni e si raccolgono i dati per l'adesione alla mailing list; inoltre si possono prevedere punti di visibilità per sponsor e mecenati.
La funzione di area ristoro è assolta dall'adiacente Caffè Civico.
In sala, il comfort dello spettatore è composto da visione, acustica, qualità della seduta e clima interno al teatro. Sono tutti elementi da valutare con attenzione in fase di progettazione.
La platea a rimozione è fondamentale. Per il loggione - il cui invaso offre una delle più belle viste sul Civico – credo la nudità sia d'obbligo e forse questo spazio potrà vivere un recupero parziale delle sezioni centrali. Credo inoltre che la vista del soffitto, nello stato in cui è oggi, sia parte del fascino immediato del teatro e dunque richieda soluzioni adeguate.
L'illuminazione dell'area destinata agli spettatori dovrebbe risultare non invasiva: non riesco ad immaginare un Civico con i tradizionali punti luce sopra ogni palco.
Nell'area palcoscenico, le strutture tecniche possiedono una loro bellezza e vengono spesso accolte dallo sguardo dello spettatore come scenografia. Gli artisti hanno segnalato la necessità di un graticcio e di attrezzature adeguate. Allineamenti e materiali possono essere di grande aiuto per non creare un palcoscenico alieno al Civico. E se è vero che sono

state poche le segnalazioni di disturbo nei confronti delle americane utilizzate con Lotto Zero, è altrettanto vero che saranno da preferire strutture in legno, meno invasive di quelle in metallo.
È controversa la questione palcoscenico, che potrebbe essere abbassabile a livello platea. Per il sipario non riesco a pensare ad un drappo tradizionale per il Civico: andrebbe studiata una soluzione particolare, ad esempio con l'utilizzo di materiali che reagiscono alla luce.
Credo che i camerini esistenti siano sufficienti ad ospitare gli artisti, anche se va curato il comfort.
Un "camerone" potrebbe essere destinato a sala danza attrezzata per prove, utilizzabile come sala per laboratori.
L'identificazione di un'area per l'ospitalità degli artisti permetterebbe di fare del Civico un luogo di residenza, nel quale accogliere esperienze di ricerca e costruire progetti di produzione ambiziosi. Per questo l'ipotesi di una piccola foresteria andrebbe valutata con lungimiranza, in funzione di una evoluzione positiva del ruolo del teatro nel contesto nazionale.
Infine gli uffici del Teatro devono essere a teatro, se possibile con una sala riunioni annessa. Gli attuali uffici sono molto sacrificati, si potrebbe valutarne un ampliamento con il recupero della soffitta.

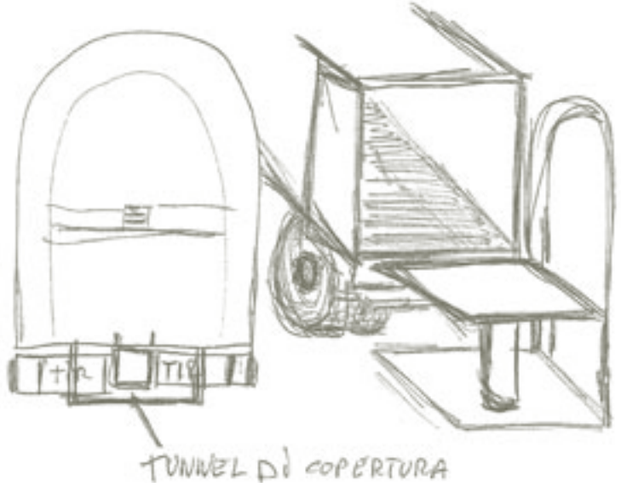


## Dal "Quaderno dei Tecnici"

Parto dall'idea che il Teatro di oggi debba fare i conti con il cambiamento sociale.
Al di là di come ristrutturare il Civico, se con un restauro conservativo o con un restauro tradizionale, il mio pensiero va al come rendere **vivo** un luogo così particolare.
Il Civico per vivere deve aprirsi alla città e quindi offrire possibilità che non siano per forza di cose legate esclusivamente all'arte teatrale. (…)

(…) Visto che in premessa si cerca di non escludere nessuna idea, nemmeno la più strana, ne avanzo una particolare. Se la prima emozione, quando si entra al Civico, è la magnifica immagine di quel tronco rovesciato che è la piccionaia e allo stesso tempo così come è la piccionaia non si può utilizzare, si potrebbe pensare a pavimentarla integralmente in vetro creando una sala prove o un secondo Ridotto: in questo modo lo spazio sarebbe utilizzabile, ma rimarrebbe integra l'immagine forte del Teatro.
(…) Con il superamento della divisione tra lo spazio dell'attore e lo spazio del pubblico, palco e platea si possono allineare su un unico piano. In questo modo si può ipotizzare l'utilizzo della sala per eventi non teatrali: un congresso, un concorso di ballo (prevedendo anche una platea di sedie amovibili).
Sostengo la tesi del palco mobile, allineabile con il piano della sala, perché sono convinto del fatto che la vita futura di tutti i teatri sia legata all'investimento sulla possibilità di apertura all'esterno. Un teatro sempre più "casa delle arti" e sempre meno nicchia nella quale una "massoneria artistica" si autocelebra e porta il teatro ad un inevitabile declino. Per questo è vitale pensare a soluzioni che permettono una "elasticità" dell'offerta.

(…) Per realizzare un risparmio energetico significativo, si potrebbe prevedere la possibilità di una doppia chiusura che divida l'interno del teatro in quattro parti, per consentirne l'utilizzo in attività diverse dagli spettacoli e abbattere le spese di riscaldamento. (…) Con una divisione tra l'area palco e l'area platea e una divisone ortogonale in altezza si potrebbero ottenere quattro volumi interni che potrebbero essere riscaldati con temperature differenti. (…) Come materiali si potrebbero utilizzare pannelli fonoassorbenti tra palco e platea, mentre per la divisione in altezza si può pensare a teli di gomma avvolgibili a scomparsa.



In un teatro che prevede un utilizzo non tradizionale dello spazio, la graticcia deve poter essere il più possibile adattabile. Una graticcia che copra palcoscenico e anche sala permette agli addetti ai lavori di posizionare scenografie e proiettori in qualsiasi punto.

Yurij Pevere

Troppo spesso i progettisti non considerano i punti di carico/scarico dei materiali per gli allestimenti nei teatri. Lo scarico sul fondo del palco del Civico non potrà essere comodo se non si penserà ad un elevatore a scomparsa incassato a livello strada. Solo in questo modo la pedana può essere posizionata a livello del pianale e poi sollevata a livello di carico. Per la protezione e l'isolamento acustico nella fase di carico/scarico, si potrebbe inoltre prevedere un tunnel per la zona di carico.

(…) È da valutare la possibilità di un restauro conservativo, non trascurando però la possibilità di integrazioni tecnologicamente avanzate. Mi sembra condivisibile l'ipotesi di un palco mobile che possa scendere al livello della platea, creando in questo modo la possibilità di un allestimento a pianta centrale.
(…) È vero che sulla carta sono sempre molto interessanti i progetti di spazi polifunzionali, ma in fase di realizzazione richiedono un'attenzione alta per non farne degli spazi "ibridi" che non soddisfano nessuna esigenza.

Un nodo fondamentale è la manutenzione: è opportuno non prevedere impianti la cui manutenzione risulti poi troppo costosa. Quindi il restauro dovrebbe accogliere l'innovazione tecnologica, ma considerando che si opera in uno spazio storico che dovrebbe rimanere uno spettacolo anche quando non è in scena alcuno spettacolo.

Giovanni Garbo



# Sguardi sul futuro
## Il "dibattito partecipato"

### Oltre Lotto Zero

di Valeriano Pastor

Fin dal primo incontro è apparso chiaro alla Commissione il problema del Teatro Civico, e la difficoltà della risoluzione, poiché nella risoluzione si intrecciano le questioni del restauro - luogo di controversie sulle pluralità delle attuazioni possibili - e quelle dello spettacolo, mondo inquieto, anzi nutrito di inquietudini, tradizioni da rivisitare, pratiche legate all'economia di produzione, volontà sperimentali di rinnovamento. Il **ripristino dell'originale non apparve subito soluzione soddisfacente, non in modo quieto**. Poteva, può ancora essere tale la soluzione, se si decide di accettare come qualità rara l'inadeguatezza delle prestazioni nella visibilità, nell'acustica, nel basso numero di posti, nella elementarietà dell'apparato tecnico, nella rudimentalità della condizione ambientale climatica; affinché permanga in qualche modo la suggestione che lo stato di fatto suscita.
Appare ancora necessario affrontare la soluzione entrando nell'inquietudine gemella, quella del mondo dello spettacolo. L'inquietudine è quella che soggiunge dalla volontà di abbracciare e far proprie le incredibili qualità che tutti vedono provenire dallo stato di rovina attuale del Civico; e poi nutrirle e tenere in vita con l'adeguamento tecnico dell'apparato per lo spettacolo, con le buone condizioni ambientali, dell'ascolto chiaro, della visione piena, del clima confortevole.
**Gli aspetti dell'inquietudine stanno nelle molte facce di questa aporia**.
Non vi è cittadino scledense, o un addetto, o esperto delle attività dello spettacolo, o attore famoso, un intellettuale o una qualunque persona di qualunque cittadinanza, che non provi emozione visitando il Civico e non si attenda da esso eventi spettacolari mai visti prima. Cosa fa sì che la rovina susciti l'Id, l'immaginario collettivo oggettivato, e appaia come caso concreto del meraviglioso, suscitando l'attesa di spettacoli straordinari?
**Non la rovina in quanto tale, generico disfacimento, ma l'immagine del crollo dei canoni dello spettacolo**, entro la rovina delle forme che ne hanno consacrato i canoni stessi. La rovina, come la tragedia, rompe e trascina con sé l'abitudine dei luoghi comuni; e perciò appare meravigliosa fonte di promesse.
Il carattere trepido dell'attesa sta di fronte a due aspetti dello spettacolo: quello che lo riduce all'invarianza, causa i costi, le ristrettezze economiche; e quello che sfugge ad essi, o li gioca tatticamente, sperimentando novità che attirino beneficio.
Forse questa condizione è la doppia misura del modo dello spettacolo; in quanto tale, nella doppia

misura va presa, per continuare a vivere lo spettacolo, trepidando.
Per queste ragioni è sembrato necessario provare una via di crescita graduale, **un processo che dalla rovina portasse a nuovi esiti dello spettacolo e della forma dello spazio** coniugando spazio teatrale e spazio del teatro, dando prova di sperimentazioni approfittando della rottura dei canoni.
Nel pieno dubbio che una soluzione immediata e totale potesse giungere a sanare le difficoltà fattuali del concetto vincendo sull'aporia, il pensiero positivo si è orientato verso una gradualità dell'operare.
L'idea del Lotto Zero è questo: sperimentare, dare corpo a spettacoli indifferenti alle forme canoniche, o viceversa a esse riferite, svolgendo comunque un uso non canonico delle forme in rovina in quanto corrispondenti alla sacralità del canone. Da essi trarre indicazioni per intraprendere lavori di miglioria nell'efficienza dello spazio del teatro, suscitatori di attività positive, sperimentali o tradizionali, ma capaci di portare nuovi godimenti dello spazio teatrale.
Tutto ciò interrogando gli spettatori invitati alla sperimentazione di Lotto Zero; e così gli attori, le compagnie invitate a sfidare la suggestione di lavorare nell'infranto; sapendo che ad ogni costruttivismo innovativo si accompagna una formalizzazione che lo limerà e assesterà poco per volta in canone.



Questo processo è fatale: ma vi è anche bellezza nel rischio di praticarlo, sapendo che i costruttivismi non cessano d'insorgere e che le formalizzazioni ne sono la sede.
L'esperienza si è svolta positivamente per tutti gli spettacoli. Ha messo a prova i fattori primari della teatralità, le posizioni dell'azione teatrale e del partecipante spettatore, nel gioco difficile della separazione e del coinvolgimento.
Quali idee possiamo evincere per proseguire nei lotti successivi?
Un difetto della prova, insito in ciò che l'ha resa possibile, sta nel numero degli spettatori: novantanove in tutto, quantità limite che ha liberato l'iniziativa da ogni vincolo riguardante la Sicurezza, ed ha consentito all'azione teatrale di occupare spazi e svolgersi "in ogni dove".
**Ogni compagnia ha raccolto la sfida della sperimentazione, producendo modi di reagire col pubblico che hanno rinnovato il senso dello spazio teatrale entro la rovina dello spazio del teatro**. Tali modi sono una guida per procedere nel progetto del Civico; ma deve venir superato il "difetto" della prova, operando con una chiave d'interpretazione che consenta di trasferire l'esperimento alla misura dello spazio totale.
La chiave d'interpretazione è quella "topologica"; quella che identifica il modo di consistere nello spazio, e va oltre la misura di una forma determinata cogliendone il principio formativo. Dato che sono in gioco valori complessi, la questione è prospettata in linea interrogativa.
**Interrogativo è considerare uno spettacolo svolto sul palcoscenico con piccola scena serrata dal pubblico su tre lati**, avendo la tribuna a ferro di cavallo immersa nella più profonda penombra, per ricevere alcune azioni molto significative; e immaginare che tutto questo possa venire rovesciato, con una scena avanzata nel cuore della tribuna, per consentire ancora lo scambio di sguardi diretti (tattili, se così si può dire degli sguardi) tra attori e spettatori all'intorno, dalla platea in su; avendo il vecchio palcoscenico immerso in simbolica penombra, pronto a ricevere pochi eventi d'emozione intensa.
**Interrogativo è l'immaginare che le voci di un coro si levino non solo dal primo ordine dai palchetti attorno agli spettatori in platea**, ma da molti siti della tribuna, sino al loggione (realizzando ancora una volta quella certa spazialità musicale, tipica venetianitas almeno dal '500 in qua).
**Interrogativo è l'immaginare che disposizioni differenti e mutevoli di podi, ponti, palchi possano offrire l'occasione di esprimere l'inquietudine eterna del teatro** quella che pensa e agisce sulla linea forte o labile, differente, differenziabile che distingue e unisce l'azione e il pubblico.
Se si assume dagli interrogativi un fondo positivo si vede che la chiave d'interpretazione, che trae prospettive dall'esperienza Lotto Zero, giunge a considerare il fattore elementare, anzi banale, del teatro: il suo apparato tecnico, quello che consente le mutazioni tra palcoscenico e tribuna, principalmente tra palcoscenico e platea; considerando che alla radice di tale rapporto stanno i fattori radicali: visibilità e ascolto. Com'era ovvio pensare l'inquietudine che trova fascinosa la rovina gira attorno alle tecniche, come accade dal teatro greco in qua.
Dopo Lotto Zero è sopraggiunta un'ulteriore spinta riduttiva: **se un nodo cruciale della Riabilitazione sta nel rapporto tra palcoscenico e platea** (questa per tutta la tribuna), **nel loro dislivello** - che nel Civico ha dimensioni assurde, almeno 40 cm di troppo - allora **questo "deve" venire annullato**: dislivello zero; per offrire il Civico ad altre esperienze, ampliando le possibilità d'uso, per renderlo spettacolare per sé stesso, architettura - rovina - restauro, per rendere spettacolari attività e funzioni non teatrali. Ma che sia possibile con macchine semplici - ultima parola in fatto di novità tecnica capace di facile manovra, a basso costo manutentorio - riconquistare livelli adatti e configurazioni differenti, anche quelle canoniche. A Lotto Zero, che declinava paradigmi della procedura costruttiva, richiamando e provando interessi sperimentali del

teatro, si è aggiunto e marcato l'accento di "**livello zero della scrittura teatrale**", più forte segno di un cominciamento integrato. Ma tutto deve passare attraverso il dominio (territorio) delle tecniche.
Il vecchio Civico forse in origine era all'altezza dei tempi, in fatto di apparati tecnici ma rapidamente ha perduto le capacità di offerta adeguata alle mutanti esigenze dello spettacolo costruito su "visibilità e ascolto".
Il Civico Riabilitato dovrà fornire attrezzature di scena: graticciato, impianti elettrici meccanici con capacità di accoglienza e attivazione degli apparati delle compagnie di giro. Tuttavia la fama di luogo delle fatali potenzialità espressive, sembra invitare le compagnie a provare la sfida di una propria efficienza o la ricerca di una rinnovata identità. Il Civico, che non avrà produzione propria, dovrà essere all'altezza di sé stesso, offrendo facilitazioni con capacità tecnico operative; strumenti e sapienza congiunti alla suggestione di un'architettura messa a dura prova dalla storia; strumenti e forme, integrati.
**Nel restauro, nella riabilitazione, cose nuove dovranno essere introdotte**: poltrone, gradoni, porte, materiali e schermi acustici, fissi e mobili, per raggiungere le condizioni ottime di ascolto e visibilità. **Ma ogni cosa dovrà apparire come "là da sempre"**. Così le macchine, podi, ponti, palchi, e impianti dovranno essere l'apparato elegante, tale soltanto perché efficiente e innovativo, perfetto e "discreto".
E la gradualità del processo di attuazione dopo il ricominciamento?
Continua da questi principi. Se la capacità di accoglienza vuole favorire la prova di ricerca di novità, o solo spunti di essa, allora dovrà darsi un certo, piccolo apparato tecnico laboratoriale, spazi di manovra e magazzino non proprio minimi, almeno una sala prove ben dimensionata, servizi di palcoscenico ben attrezzati: dotarsi quindi di una base costruita del corpo del palcoscenico, con un buon sottopalco funzionale e, in sotterranea, al di là del perimetro del fabbricato, il corpo delle centrali tecniche e altri spazi sussidiari. Allora sarà possibile costruire un nuovo impianto di palcoscenico e di platea; dapprincipio fissi, ma calcolati per venir modificati, ideando congegni strutturali - e predisposizioni per istallarli - che consentano nel corso del tempo di renderlo duttile strumento capace di movimentazioni e mutamenti dello spazio del teatro, secondo esigenze espressive dello spazio teatrale.
Dalle banalità delle tecniche basilari si aprirà la gradualità delle prestazioni più complesse, che saranno segnate tanto da prove sperimentali quanto da programmi nel giro professionale delle varie forme dello spettacolo.



**Considerando che la "banalità" tecnica ha un carattere storico destinale a Schio: cominciata in tempi lontani è cresciuta maturando l'idea di "stile industriale", idea operante, oggi in evoluzione complessa come alta identità culturale**.

## La costruzione di un teatro spezza le vene delle mani

di Gabriele Vacis

E dopo il lotto zero viene il lotto uno, vero?
Non necessariamente.
Dopo il lotto zero sarebbe bello se venisse il lotto 00. Doppio zero. Come le farina. La farina doppio zero è per i piatti raffinati, per i dolci e per la pizza. Con la farina doppio zero si ottiene un impasto morbido e malleabile.
**Il teatro Civico oggi è uno spazio morbido e malleabile**. È un concetto che mi piace di più del "flessibile" che usano gli architetti.
Spiego: in quest'ultimo anno abbiamo realizzato il "Lotto Zero". L'idea era quella di fermare le bocce. Di solito i lavori di architettura partono dal lotto Uno. **Abbiamo pensato che esisteva un'operazione precedente all'inizio lavori**. Il progetto, naturalmente. E il progetto non doveva essere necessariamente staccato dall'uso del teatro. Non doveva per forza venire prima, ma si poteva fare proprio sperimentando l'uso del teatro. Senza chiuderlo. Trasformarlo attraverso l'uso. Per un anno ci abbiamo provato e i risultati si sono visti. Oggi il Teatro Civico di Schio è conosciuto dagli operatori teatrali, televisivi e cinematografici di tutt'Italia. Ed è conosciuto ed apprezzato perché è così. Nudo ed essenziale. È per questo che è andato in televisione e in tutte le sale cinematografiche attraverso la pubblicità dell'Enel. In questo anno di lotto zero al Teatro Civico di Schio hanno dedicato servizi con grandi foto a colori i magazine, sul lotto zero si tengono lezioni nelle Università. E non solo nei DAMS, anche alla Bocconi.
Molto bene. Obiettivo raggiunto. **Adesso passiamo al lotto Uno. Cioè: facciamo un progetto e realizziamolo**.
Non sono d'accordo. Per questo dico che ci vuole il lotto 00. Perché fino adesso non abbiamo scherzato. Abbiamo creduto veramente che il teatro si dovesse lasciare così com'è. L'abbiamo lasciato così com'è e i risultati ci sono proprio per questo. Se l'avessimo ristrutturato come una delle tante bomboniere che ci sono dappertutto non sarebbe certo andato in tv e al cinema. I grandi magazine perché avrebbero dovuto parlarne e perché ci si dovrebbero fare sopra delle lezioni nelle Università? Ma anche se ne avessimo fatto uno spazio "flessibile" sarebbe importato poco. Anche di vecchie fabbri-

che ristrutturate a teatri, cioè capannoni anonimi con gradinate mobili che in realtà sono inamovibili è piena l'Italia e a nessuno importa un fico secco.
**Il Teatro Civico di Schio suscita interesse perché è unico. Ed è unico perché non è flessibile**, ma è morbido, malleabile, come la farina doppio zero. Si presta a diventare una cucina per una pubblicità. Diventa uno spazio della mente per le riprese di trasmissioni televisive. Si adatta a ogni tipo di teatro, come hanno dimostrato gli spettacoli di lotto zero.
Allora bisogna continuare così.
Lo slogan "teniamolo così com'è" non è esaurito con il lotto zero. Anzi. **Con il lotto zero abbiamo capito che il Teatro Civico ha straordinarie potenzialità ancora da sfruttare** solo se rimane così com'è. Altrimenti diventerà una delle tante bomboniere. Carine e graziose, testimoni di un teatro e di una vita che furono, ma che non ha più niente a che fare con il presente.
**Il Civico di Schio è uno dei pochi teatri in Italia che stanno nel presente.**
Perché il presente, il presente del teatro, è la contaminazione. **Il presente è un teatro meticcio che non ha paura di usare e di essere usato dal cinema, dalla televisione, dalla pubblicità, dalla moda**. Come gli scledensi di oggi. Schio ha bisogno di un luogo dove rappresentare una borghesia grassa e bigotta che vuole una qualche Lucia di Lammermoor di serie B? Perché questo è il destino dei teatrini - bomboniera ristrutturati come una volta. Non credo. La gente di Schio produce beni che fanno il giro del mondo. Ha bisogno di uno spazio di rappresentazione di questo universo globale e meticcio.
Allora dopo il lotto zero ci vuole il lotto doppio zero. L'incertezza con cui abbiamo operato in quest'anno entusiasmante non era transitoria. **Dobbiamo continuare a collaborare con l'incertezza**.
Lo so, lo so, è difficile continuare ad inventare qualcosa di nuovo per usare il teatro, anziché accomodarsi in una stagione dentro ad una bella bomboniera. Ma il Teatro Civico merita uno sforzo creativo. Merita la nostra attenzione vigile, il nostro impegno per capire come andare avanti senza adagiarsi alla curricolarità delle stagioni in abbonamento. Solo una precisazione: non c'è niente di male nelle stagioni in abbonamento. A Schio il pubblico della stagione in abbonamento cresce in quantità e in qualità. Ma le stagioni in abbonamento, che presentano sempre ottimi spettacoli, non stanno mica male negli spazi attuali. E siccome la stagione in abbonamento ha sempre più successo il teatro da mille posti è il minimo. Il Civico, con tutte le manomisisoni possibili, a più di seicento posti non arriva. Allora lo sforzo d'invenzione è una vera e propria necessità. Bisogna mantenere la promessa di tenerlo così com'è. E guardate che non è una scelta facile, di comodo tenerlo così com'è. Sembra una rinuncia. E invece è un'impresa che richiede un grande sforzo e un'attenzione continua. Richiede la forza dell'ozio. Che non è il padre dei vizi, come dice uno dei tanti proverbi stupidi. L'ozio, nell'accezione di otium che gli davano i latini, è la traduzione della parola greca scholè.
Il Teatro Civico può diventare il luogo dell'otium, lo spazio del fermarsi a guardare, ad ascoltare. Per imparare. Che è quello che è successo con il lotto zero. Bisogna continuare a collaborare con quest'incertezza paradossale che è lasciarlo così com'è. Vediamo come si può fare. Teatro: continuare a cercare in mezzo all'inferno quello che non è inferno e dargli spazio. È una citazione da Italo Calvino, dalle "Città invisibili", che non sono dispiaciute al pubblico del Civico. Cercare quello che non è inferno significa **continuare ad esplorare esperienze limite**. Teatri che sconvolgono gli spazi, che lo adattano, che fanno vivere agli spettatori un'esperienza fisica che il cinema e la tv non possono dare. Collaborare con l'incertezza è necessario perché stiamo vivendo un grande cambiamento.
La società sta cambiando radicalmente e velocemente. Il teatro anche. **Quale sarà il teatro di domani impossibile saperlo. Allora teniamoci aperte le possibilità**. Assumiamo il progetto come condizione. Proviamo a pensare che non è una fase transitoria verso qualcosa di bello che verrà. Continuiamo a costruire qualcosa di bello di giorno in giorno, come abbiamo fatto in quest'anno di Lotto Zero.
Cinema e televisione: nel corso di Lotto Zero il Teatro Civico ha ricevuto molte proposte. Alcune sono andate in porto, altre no. Quelle che non sono andate in porto si sono bloccate su Schio. Il Civico è un set molto desiderabile. Ma trasferire le troupes televisive e cinematografiche a Schio costa più che girare a Roma o a Milano. Perché bisogna mantenerle qui e perché bisogna trasferire le attrezzature. Un'idea: perché non si istituisce una piccola "film commission"? Le grandi città ce l'hanno.
È l'organismo che regola tutto quello che si "gira" in un territorio. A Venezia la film-commission è un affare perché tutti vogliono filmare Venezia, ma a Torino, per esempio, la film commission, da qualche anno fa un lavoro di incentivo che si sta rivelando molto utile alla costruzione dell'immagine della città. Schio ha una forte tradizione cinematografica. È utopico pensare che qui si sviluppino vere e proprie imprese  capaci di gestire attrezzature e tecnologie. Ed è così balzano che tutto questo parta dal Teatro Civico?
Datemi retta: dopo il lotto zero non viene il lotto

uno. Viene il doppio zero. Morbido e malleabile.
E per finire farei una cosa che non so bene come c'entra. **Però in questo anno di Lotto Zero ho visto molta passione intorno al Teatro Civico**.
E mi è venuta in mente una canzone di Ivano Fossati, è una canzone bellissima.
Vorrei lasciarvene qualche strofa.



La costruzione di un amore
spezza le vene delle mani
mescola il sangue col sudore
se te ne rimane

La costruzione del mio amore
mi piace guardarla salire
come un grattacielo di cento piani
o come un girasole

Ed io ci metto l'esperienza
come su un albero di Natale
come un regalo ad una sposa
un qualcosa che sta lí
e che non fa male

E ad ogni piano c'è un sorriso
per ogni inverno da passare
ad ogni piano un Paradiso
da consumare

E tutto ció mi meraviglia
tanto che se finisse adesso
lo so io chiederei
che mi crollasse addosso

La costruzione di un amore
spezza le vene delle mani
mescola il sangue col sudore
se te ne rimane

# Conclusioni

## Verso la riabilitazione

L'Amministrazione comunale di Schio ha deciso: **il Teatro Civico sarà recuperato, con una capienza di 450 posti**. Entro il 2006 si predisporrà il progetto, negli anni successivi verranno programmati e realizzati i lavori. Per il 2009, a cent'anni dalla sua prima inaugurazione, l'Amministrazione desidera poter utilizzare il Teatro quasi nella totalità, lasciando alcuni interventi - come il completamento dell'agibilità del loggione - a lotti successivi.
**Ma le porte del Civico non rimarranno chiuse durante i prossimi anni di progettazione e recupero**.
L'intenzione è quella di ospitare spettacoli che possano far ammirare al pubblico l'avanzamento dei lavori di "riabilitazione". È fondamentale, infatti, che il percorso di Lotto Zero venga portato avanti, che i cittadini vengano costantemente informati sugli stadi di sviluppo del progetto di restauro.
Si cercherà di dotare il teatro di impianti e strutture tecnologicamente adeguate e moderne, senza però modificare pesantemente il suo aspetto odierno.
Sarà fondamentale l'utilizzo di materiali meno invasivi possibile (il legno, ad esempio) e lo studio di sistemi a scomparsa.
L'Amministrazione comunale di Schio, la Fondazione Teatro Civico e la Commissione per il recupero del teatro concordano nell'affermare che **il Civico del futuro non sarà molto diverso dal Civico attuale**.
È la sfida della "riabilitazione", sulla quale sono emerse opinioni differenti, in un "dibattito partecipato" che trova riscontro nelle pagine di questo Quaderno.

## Un progetto per il Teatro Civico

di Daniela Golcic

Dal 2004 registi, architetti, un direttore artistico, attori e tecnici che vivono quotidianamente il mondo del teatro, colleghi interni all'amministrazione e specialisti, si interrogano sul recupero del Civico. Ma anche **i cittadini/spettatori di Lotto Zero**, chiamati ad esprimere alcune opinioni sul recupero del teatro, **stanno condividendo stupore, desideri e anche qualche dubbio e preoccupazione**.
Nel 2005 si sono studiate le caratteristiche del terreno, verificate le strutture e i materiali, indagato lo stato di conservazione delle decorazioni, eseguito il rilievo della struttura, approfondita la ricerca storica. Ma si sono esplorati altri territori. Con Lotto Zero si è intrapreso un percorso di conoscenza, per **mettere in rapporto il Civico con il fare teatro**, indagando le interazioni tra spazio e tipi di evento,

tra attore e spazio, tra pubblico e attore. Lotto Zero è nato quando l'amministrazione comunale ha deciso di raccogliere una sfida lanciata da Gabriele Vacis: quella di **"vivere" il progetto nel tempo che ci separa dalla sua realizzazione**.
Da questo percorso sta emergendo un modo originale, pur se impegnativo, di affrontare il processo di recupero. Progettisti e specialisti si mettono in ascolto dei suggerimenti di chi quotidianamente si scontra con i "difetti" di tanti teatri. I tecnici si sono inventati un modo per far sentire la loro voce: hanno tenuto un diario nel quale hanno annotato i problemi e suggerito soluzioni. Gli artisti hanno segnalato idee, alcuni ci hanno accompagnato nelle verifiche in cantiere di spazi e percorsi.
Ma si è tentato di più: si è cercato di coinvolgere da subito il pubblico, senza il quale nessun teatro ha ragione di esistere. Il Civico per anni non aveva aperto le porte alla città, si era mantenuto isolato. Il corpo dell'ingresso e del ridotto, restaurati nel 1994, paradossalmente lo avevano separato ancora di più. Attraverso interventi "leggeri" - messe in sicurezza, sgomberi di rifiuti e calcinacci - in tempi brevi e con costi contenuti è stato possibile far entrare i cittadini, far convivere le indagini conoscitive con lo svolgimento di spettacoli. E anche dopo Lotto Zero continua l'utilizzo del teatro, su richiesta di associazioni che lo vogliono per laboratori, spettacoli e musica.
Compatibilmente con i lavori di restauro e con la sicurezza, **l'obiettivo è quello di non "chiudere" al pubblico, nemmeno quando i lavori saranno iniziati**, dedicando dei momenti alle visite del cantiere. Perché negli anni della progettazione e dei lavori il teatro non rimanga isolato.
Il teatro è luogo di espressione di valori, ma deve anche rispondere ad un rigoroso programma funzionale. Si legge dal libro di Baice che prima preoccupazione del progettista, Ferruccio Chemello, fu quella di realizzare un edificio nel quale venissero "risolti, accanto ai non indifferenti problemi strutturali, sia quelli connessi con la creazione di un palcoscenico razionalmente attrezzato, sia quelli relativi agli spazi per il pubblico ivi compresi gli accessi, i servizi ed il ridotto". Temi che anche il progetto di recupero sta affrontando.
Una delle questioni al centro delle analisi preprogettuali è il palcoscenico. Quello originale, che aveva una pendenza di circa 5 cm per metro, è stato danneggiato dal crollo del tetto nel 1985. Quello provvisorio, ricostruito 5 anni fa, è orizzontale. Il nuovo rispecchierà le esigenze delle messe in scena attuali, permettendo l'esecuzione di tutti i tipi di spettacolo, danza compresa: dovrà essere più basso, per permettere di vedere anche azioni sceniche a fondo-palco. Si sta verificando l'installazione di un **palcoscenico mobile** (abbassabile al livello della platea) e di **una platea con sedute rimovibili**, per lo svolgimento di altre attività culturali.
Anche la platea è oggetto di studio: nel teatro all'italiana non ha la pendenza che permette un'ottima visibilità e si è deciso di accettare questa caratteristica, perché un sistema di gradoni modificherebbero profondamente il teatro. La graticcia sarà lignea come quella originale e potrebbe estendersi anche sopra la platea.
La progettazione acustica, affidata a specialisti dell'Università di Padova, mira a buoni livelli di qualità per molteplici usi: si privilegiano prosa e teatro di narrazione, ma con buone soluzioni anche per la musica.
Una questione delicata riguarda la **"pelle" del teatro**: non esistono i cartoni o il progetto delle decorazioni originarie e non ci sono fotografie di dettaglio, inoltre gli elementi decorativi non sono originali (furono rifatti dopo l'incendio del 1916). Il progetto non considera questi come punti di debolezza, ma come elementi di forza. Ad esempio, il lacerto delle ninfe sul boccascena verrà conservato con azioni di pulitura e di consolidamento, ricostruendo il fondo mancante ad intonaco e riprendendo, con segno monocromatico, i tratti essenziali della composizione pittorica.
Ma **l'aspetto più impegnativo** del progetto non è la risposta alle esigenze acustiche, di sicurezza, di accessibilità, di comfort o di economicità di gestione, quanto quello di **fondere questi requisiti con l'originalità del teatro. Non è la rovina in sé a rendere unico il Civico. È il vuoto, è ciò che manca che innesca un processo creativo di ricostruzione**, che si nutre dell'immaginazione di chi vi entra. Ma il progetto di "riabilitazione", stimolato da suggestioni e dalla consapevolezza del passato, ha responsabilità verso il tempo presente. Perché la conservazione non può essere finalizzata a sé stessa: il teatro deve poter mantenere la sua identità.
Quello che viene chiesto al progetto, e a tutti i progetti possibili, è di riuscire ad interpretare ed esprimere quelle caratteristiche che lo rendono originale e diverso dagli altri teatri.
Una delle sue maggiori peculiarità è quella di essere riconosciuto come luogo di civicità, luogo in cui la comunità si rispecchia, perché sente custoditi alcuni suoi valori. Il progetto dovrà riuscire **a far coesistere il passato e il futuro, ri-abilitare non rinunciando alla progettualità e all'innovazione**, proponendo anche nuove soluzioni d'uso, nuove tecnologie e nuovi materiali, perché possa essere ancora **il teatro di tutti**, vero, bello ed entusiasmante.

# LA STAMPA DICE DI NOI

"La tendenza davvero inedita che sta ora prendendo piede è tuttavia l'imporsi di teatri in centri addirittura piccolissimi, qualche migliaio se non qualche centinaio di abitanti: da Casalmaggiore a Soresina, da Ivrea a Fiorenzuola il recupero di storiche ribalte, sovente abbandonate da decenni, sta diventando un fenomeno diffuso. A Schio il dibattito sui criteri di restauro del Teatro Civico ha coinvolto per mesi l'intera popolazione. Ed è inoltre da sottolineare il fatto che queste sale vengono avviate sovente a un'attività audacemente innovativa"
(Renato Palazzi – *Il Sole-24Ore*, 5 marzo 2006)

"Oggi, questa sala rovinosa e fatiscente, scelta nel 2003 da Marco Paolini per registrare i suoi monologhi trasmessi da Report, è oggetto di un inconsueto dibattito a suon di questionari fra scledensi, Comune, artisti e architetti […]. Il Civico è un capitolo importante nella storia sociale della città […] è tornato il crocevia della vita di Schio…" (Paola Zanuttini – *Il Venerdì di Repubblica*, 28 ottobre 2005)

"Si conclude a settembre al Teatro Civico di Schio (Vicenza) il progetto "Lotto Zero", che mira al recupero del teatro come cantiere di idee, cui il pubblico partecipa come virtuale architetto. Un luogo delicato, in divenire…"
(da *Famiglia Cristiana*, 11 settembre 2005)

"Come tanti piccoli centri italiani, anche Schio ha un suo teatro. Antico, e in disuso. E che fino al 24/9 ospita Lotto Zero, un festival con un obiettivo speciale: chiedere al pubblico un parere su come recuperare l'edificio…"
(da *D Casa*, 10 settembre 2005)

"Dopo la pausa estiva riprendono a Schio (Vicenza) le attività di "Lotto Zero". Al Teatro civico va in scena,il 31 agosto"Un curioso accidente",di Carlo Goldoni,opera di sintesi tra innovazione e tradizione. […] Flavio Albanese propone una regia elegante e scanzonata, giocata su ritmi ferratissimi, dove tutto si basa sull'equivoco. […] info: www.teatrocivicoschio.it" (*Televideo Rai*, 15 agosto 2005)

"Una grande emozione. È questo il primo sentimento degli spettatori - tecnici, operatori, giornalisti e pubblico "normale" – che hanno avuto l'occasione di assistere ai primi tre appuntamenti nel progetto Lotto Zero…"
(da *Il Giornale di Vicenza*, 9 luglio 2005)

"L'atmosfera è altamente suggestiva, accresciuta dal fatto che la struttura si mostra senza veli, con squarci, lacerti, testimonianze architettoniche-artistiche di un passato che vuole ritornare ad essere presente"
(Eva Purelli – *Il Giornale di Vicenza*, 21 giugno 2005)

"Un teatro ritrovato
Al comune di Schio è in corso un dibattito sul ripristino del vecchio Teatro Civico: in particolare si discute se lasciare l'edificio nelle condizioni usurate in cui si trova (sulla scia di quanto fece Peter Brook con le "Bouffes du Nord"), oppure se restaurarlo. Ne parliamo col regista chiamato a dirimere la questione, Gabriele Vacis […]"(*Aladino - RadioTre*, 15 giugno 2005)

"Il viaggio entro le pareti del vecchio edifico, guardando le arcate delle sue gallerie e le residue decorazioni, è davvero suggestivo…"
(Carmelo Alberti per *Il Mattino-La Nuova -La Tribuna*, 8 giugno 2005)

"…Il Civico com'è oggi si trasformerà in un cantiere di idee, nel quale il pubblico […] vivrà un'esperienza unica di progettazione"
(Mirella Dal Zotto – *Il Gazzettino*, 6 giugno 2005)

"Un teatro, contenuto e contenitore, fatto dal pubblico e dagli addetti ai lavori…"
(Paolo Rolli – *Il Giornale di Vicenza*, 24 maggio 2005)

"…è proprio quello spazio suggestivo ed evocativo del Civico, tra quelle magnifiche pareti scrostate, le tribune impolverate e le tende strappate, a rappresentare l'essenza stessa del teatro" (Chiara Pavan – *Il Gazzettino*, 21 maggio 2005)

"…esso, proprio perché ridotto ad un fantasma di teatro, sembra diventato un luogo di emozione teatrale…" (Mirella Dal Zotto – *Il Gazzettino*, 18 maggio 2005)

PROGETTO PROMOSSO DA
Comune di Schio
Luigi Dalla Via (sindaco)
Flavio Bonato (assessore alle politiche della cultura)
Emilia Laugelli (assessore alle relazioni con il pubblico, URP)

Fondazione Teatro Civico
Luigi Dalla Via (presidente)
Daniele Romare (vice-presidente)
Cristiano Eberle
Giovanni Panozzo
Piergiorgio Piccoli

STUDIO E IDEAZIONE
Commissione per il recupero del Teatro Civico
Valeriano Pastor - Gabriele Vacis - Annalisa Carrara
Barbara Pastor - Raffaello Muraro - Daniela Golcic

CON LA PARTECIPAZIONE DI
Ottavia Piccolo - La contemporanea s.r.l.; M° Giovanni Bonato e Coenobium VocaleTheama Teatro; Le Ore Piccole; La Trappola; Il Filo di Arianna; Gabriele Vacis e Roberto Tarasco; La Piccionaia - I Carrara; Tib Teatro di Belluno
Schio Teatro Ottanta; Il Giocateatro Schio

COORDINAMENTO GENERALE
Annalisa Carrara
(Direttore artistico della Fondazione Teatro Civico Schio)
Daniela Golcic
(Ufficio Manutenzione Edifici Storici del Comune di Schio)
Stefania Torresan
(Ufficio Laboratorio Civiltà industriale del Comune di Schio)

ORGANIZZAZIONE
Antonella Losurdo - Marina Dal Maistro
Nicoletta Codiferro

COORDINAMENTO SERVIZI TECNICI
Marco Pianegonda e Yurij Pevere

TECNICI
Ezio Zonta - Graziano Pretto - Roberto Rossetto - Squadra Magazzini Comunali - Giovanni Garbo

COMPILAZIONE DEL "DIARIO" DEI TECNICI
Yurij Pevere

SERVIZI DI SALA
Erik Sortinelli - Cristina Manea - Chiara D'Ambros
Claudia Broccardo - Noemi Benetti - Paola Orlandi
Elisabetta Cocco - Francesca Mastromatteo

IDEAZIONE QUESTIONARIO
Daniela Golcic

ELABORAZIONE QUESTIONARIO
Stefano Arzenton e Antonella Danzo
(Ufficio Metodologie Statistiche del Comune)
Daniela Golcic
Valeria Cecconello

UFFICIO STAMPA E PROGETTO GRAFICO
Charta Bureau
(Giambattista Marchetto e Enrico Bugin)
in coordinamento con
Valeria Addondi (URP Comune di Schio)

RIPRESE REGIA E MONTAGGIO DVD
Giovanni Panozzo - Pier Paolo Giarolo

MUSICA DVD
Giovanni Panozzo

FOTOGRAFIE
Roberto Rizzotto (Circolo Fotografico Scledense)

SI RINGRAZIANO
Giulio Decima - Gruppo di Miglioramento n.5 del Comune di Schio - Luciano Zanin - Il Gelataro di Magrè - Tre Morari

SI RINGRAZIANO, IN PARTICOLARE
Alberto Torsello - Sat Survey s.r.l. -Giulia Clarizio
Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Vicenza e Bassano
Tutte le Associazioni e gli Spettatori che hanno partecipato al progetto



# Indice

Teatro Civico: Il futuro è un progetto per la città
*Luigi Dalla Via – sindaco Comune di Schio*
*Flavio Bonato – assessore alla promozione della cultura Comune di Schio*

Il primo passo
*Daniele Romare – vice presidente FondazioneTeatro Civico*

"Il teatro, invece, ha bisogno del teatro"
*Ilvo Diamanti – Università di Urbino*

LOTTO ZERO UN PROGETTO NELLA CITTÀ.....pag. 1
Teatro Civico. Il belletto e l'emozione
Un futuro per il Civico. Il "lotto zero"
La Lettera di Marco Paolini..... pag. 4
Il Teatro Civico di Schio ..... pag. 5

GLI EVENTI DI LOTTO ZERO .....pag. 7

LE PAROLE DEGLI ARTISTI.....pag. 10
*Daniela Nicosia*
Il Civico. Echi, suggestioni, ricordi...
*Intervista al M° Giovanni Bonato*
Antico e Contemporaneo
*Titino Carrara*
Palchi e Fantasmi
*Piergiorgio Piccoli*
Stupore e Meraviglia

INTERROGARE LO SPETTATORE.....pag. 17
Una necessaria premessa di metodo
Il Questionario

I RISULTATI DEL QUESTIONARIO.....pag. 23
Dallo stato di "abbandono poetico"
alle proposte di riabilitazione
Lo spettatore di Lotto Zero. Un identikit
Alto gradimento degli spettacoli
La suggestione del Civico
Quale futuro per il Civico? La "conservazione nello stato più vicino a quello attuale"
Lotto Zero ovvero della "scelta partecipata"
Da spettatori a "Progettisti"
Quale programmazione per il Civico di domani?
Qualità acustica e della visione
Numeri
La parola agli spettatori

ARTISTI E TECNICI.....pag. 37
*Annalisa Carrara*
Istantanee dal Civico
*Yurij Pevere, Giovanni Garbo*
Dal "Quaderno dei Tecnici"

SGUARDI SUL FUTURO.....pag. 43
*Valeriano Pastor*
Oltre Lotto Zero
*Gabriele Vacis*
La costruzione di un teatro spezza le vene delle mani

CONCLUSIONI.....pag. 51
Verso la riabilitazione
*Daniela Golcic*
Un progetto per il Teatro Civico

LA STAMPA DICE DI NOI.....pag. 54

Comune di Schio
Via Pasini 33 - Schio VI
tel 0445.691111
info@comune.schio.vi.it

Fondazione teatro civico
Via Maraschin 19 - Schio VI
numero verde 800601171
info@teatrocivicoschio.it

Sul sito www.lottozero.com saranno disponibili tutti i materiali,
le informazioni, le comunicazioni alla stampa, le foto relative
all'articolato percorso di Lotto Zero

Un luogo di memorie, di suggestioni. Un teatro vivo, contemporaneo. Uno spazio polveroso, scrostato e sfatto, ma capace di esercitare su chiunque un fascino straordinario.
È il Teatro Civico di Schio, che l'Amministrazione comunale intende "riabilitare" non senza un percorso condiviso con la comunità locale. E la prima tappa di questo cammino verso la restituzione è Lotto Zero: un "dibattito partecipato" durato quasi due anni - con il coinvolgimento di artisti, operatori, giornalisti, spettatori - per la definizione delle linee generali sulle quali saranno chiamati a lavorare i progettisti del restauro.
Questo quaderno restituisce il senso di un lavoro intenso, paziente e appassionato sulle idee per il Civico di domani. A partire dall'appello di Marco Paolini, che è stato sprone per la città, emerge la molteplicità dei pensieri e dei punti di vista sul futuro di uno spazio unico.
Tra suggerimenti, provocazioni, spunti, linee progettuali, prende forma un disegno nuovo e un nuovo modo di ripensare il teatro, come centro vitale nella città. Un teatro che torni davvero "luogo Civico".